



Bollettino Internazionale Passionista

N.7 - febbraio 2005 - Numero Speciale



P
BIP
B

XII Sinodo Generale

**"Padre... non sia fatta la mia, ma la tua volontà."
(Lc. 22,42)**

INDICE

XII Sinodo Generale

L'Editore

Presentazionep. 3

L'albero dell'olivo: un simbolo per la Ristrutturazione ... p. 5

P. Vital Otshudialokoka, C.P.

Relazione al Sinodo:
“La Ristrutturazione della Congregazione”p. 7

P. Ottaviano D'Egidio, C.P.

Riflessioni sulla Ristrutturazione
della Congregazione Passionistap. 13

P. Ottaviano D'Egidio, C.P.

Meditazione del Superiore Generale
sulla Ristrutturazione tenuta durante il Sinodop. 20

Riflessioni dei Superiori Provincialip. 24

P. Kevin Dance, C.P.

Comunicazione al Sinodo:
L'ONU e PASSIONIST INTERNATIONALp. 28

Elevazione del Vicariato SALV a Viceprovinciap. 30

P. Luis Enrique Bernal, C. P.

Intervista al Fr. Luis Garcia Sobrado, F.M.S.p. 33

Liturgia del Sinodo: Testi biblicip. 38

Foto Collagep. 40

Consiglio Generale

Superiore Generale

P. Ottaviano D'Egidio, CP genep@passiochristi.org

Luis Alberto Cano, CP labertoc@planalfa.es

Augusto Canali, CP acanalicp@passiochristi.org

Jefferies Foale, CP jefferies.foale@passionists.com

Luigi Vaninetti, CP luigivaninetti@passiochristi.org

Robert Joerger, CP roberthjoerger@aol.com

Vital Otshudialokoka, CP ovital@passiochristi.org

Procuratore Generale

Umberto Palmerini, CP umberto@passiochristi.org

Segretario Generale

Floriano De Fabiis, CP segretariogen@passiochristi.org

e-mail

Bollettino Internazionale Passionista

N° 7 - Numero Speciale

Nuova serie - Febbraio 2005

Editore

Curia Generale della

Congregazione della Passione

Consulatore Generale per l'Informazione

Luis Alberto Cano, C.P.

Redazione e traduzione dei testi

Floriano DeFabiis, C.P.

Marco Albarella, C.P.

Luis Enrique Bernal, C.P. (Spagnolo)

Ramiro Ruiz Betancourt, C.P.

Lawrence Rywalt, C.P. (Inglese)

Fotografie

Jefferies Foale, C.P.

Marco Albarella, C.P.

Manuel Caridades Pires, C.P.

Lawrence Rywalt, C.P.

Direzione

Ufficio Comunicazioni

Curia Generalizia

P.zza Ss. Giovanni e Paolo, 13

00184 Roma - ITALIA

Tel. 06.77.27.11

Fax: 06.700.84.54

Pagina Web: <http://passiochristi.org>

E-mail: commcuria@passiochristi.org

Progetto Grafico

Marco Animobono

Logotipo della Testata

Loretta Lynch

Tipografia

Grafica Animobono s.a.s.

Via dell'Imbrecciato, 71a

00149 Roma



PRESENTAZIONE

L'Editore

Dal 28 novembre al 6 dicembre 2004 si è svolto il XII Sinodo Generale della Congregazione nella casa dei santi Giovanni e Paolo in Roma, Italia. Il Sinodo si sarebbe dovuto svolgere in Messico alla fine di settembre 2004, però a causa della malattia del nostro Superiore Generale, p. Ottaviano d'Egidio, e il conseguente intervento chirurgico è stato posticipato e trasferito a Roma.

Così il p. Ottaviano d'Egidio e sessantuno religiosi passionisti provenienti da tutto il mondo si sono riuniti al Celio, nel centro storico della Città Eterna per pregare, ascoltarne, studiare, discutere e programmare (pianificare) il futuro della Congregazione sul tema "La Ristrutturazione della Congregazione".

Con la guida sicura del moderatore fr.lo

aprire nuovi cammini verso un futuro più luminoso e vibrante per la Congregazione.

Questo numero speciale della Bollettino Internazionale Passionista vuole evidenziare alcuni degli aspetti del Sinodo: abbiamo scelto le principali relazioni presentate durante l'assise per pubblicarle in questo numero, unite all'intervista che ci ha concesso il moderatore del Sinodo. I testi ufficiali si possono consultare integralmente nella pubblicazione degli Atti del XII Sinodo Generale.

Inoltre abbiamo deciso di includere l'informazione riguardo al tema liturgico dell'ulivo e i corrispondenti temi biblici che hanno costituito la base della preghiera comune e della meditazione dei sinodali. Ugualmente ci piace condividere un ampio album fotografico che illustra le attività di

questi giorni, con la speranza che le immagini completino quello che le parole non riescono a esprimere.

Tra le sessioni ufficiali del lavoro del Sinodo ci sono state varie opportunità per relax e condivisione fraterna; tra queste ricordiamo il concerto nella "Sala dei Papi" e la visita alla città di Napoli.

Il sinodo si è concluso con una gioiosa celebrazione della elevazione



Fr. Laurence Finn (CRUC), Segretario Generale del Sinodo

Luis Garcia Sobrado, marista, e il competente personale di segreteria diretto da fr. Lorenzo Finn, i sinodali hanno cercato di

del Vicariato di Cristo Salvatore de la Repubblica Democratica del Congo a Viceprovincia.



L'equipe editoriale del BIP spera sinceramente che questa pubblicazione sia di aiuto alla Congregazione a comprendere e abbracciare il tema della ristrutturazione nel cammino verso la celebrazione del Capitolo Generale del 2006.

Il prossimo numero del BIP riprenderà il suo formato abituale. Ancora una volta approfittiamo di questa opportunità per chiedere ai religiosi della Congregazione, in modo particolare a coloro che esercitano le funzioni di segreteria nelle Province Viceprovince e Vicariati, che inviino materiale informativo attuale e opportuno per il BIP, in maniera da continuare crescendo nella mutua solidarietà.



P. Giuliano Bonelli (PRAES) con il suo gruppo musicale



La Basilica dei SS. Giovanni e Paolo, Roma



L'ALBERO DELL'OLIVO: UN SIMBOLO DI RISTRUTTURAZIONE

Nel giardino dell'olivo

Abbiamo scelto di celebrare il primo momento liturgico del Sinodo nel giardino dei Santi Giovanni e Paolo. Fra le tante diverse specie di alberi che vi si trovano, ci sono anche gli olivi. Durante questo periodo autunnale, nell'area mediterranea comprendente l'Italia, è il momento della raccolta delle olive. In alcuni dei

lingua scritta fosse inventata. La coltivazione dell'olivo si è poi diffusa dai Greci fino ai Romani. I Romani estendendo il loro impero hanno diffuso anche la coltivazione dell'olivo.

L'uso dell'olio d'oliva è presente in molte religioni e culture. È stato usato durante cerimonie particolari ed anche come cura per la salute in generale. Durante il battesimo, l'olio



La grotta nel giardino della Casa generalizia

primi Ritiri fondati da San Paolo della Croce, come Paliano e Ceccano, si raccolgono ancor oggi come lo si faceva ai tempi del Fondatore.

L'olivo è originario dell'Asia Minore e si è diffuso dall'Iran, dalla Siria e dalla Palestina al resto del bacino mediterraneo circa 6.000 anni fa. È fra i più vecchi alberi coltivati conosciuti al mondo - essendo coltivato da prima che la



La processione della Liturgia di apertura



Il Padre Generale inizia la processione dal giardino



potatura con cui si vuole modellarne la forma. Però la perseveranza a lungo andare farà in modo che l'albero che non cresce correttamente in una stagione possa farlo nella seguente.

Questo luogo dove ora stiamo pregando ricorda la preghiera di Gesù in quel giardino, il giardino del Getsemani, il

dei Catecumeni come pure il Crisma, che è solitamente olio d'oliva, è usato per l'unzione. L'olio d'oliva è stato usato per ungere gli ultimi re dei Greci e degli Ebrei. I Greci ungevano con olio gli atleti vittoriosi. L'olio d'oliva infine è stato usato per ungere i morti in molte culture.

L'olivo è solitamente molto longevo. Si stima che gli alberi del Monte degli Olivi a Gerusalemme abbiano più di 2000 anni. Periodicamente gli olivi sono potati per farli crescere, mantenerli in buona salute e prepararli per la raccolta. Durante la potatura i rami malati o secchi sono tolti. I rami orizzontali sono potati per renderli più vigorosi. I rami verticali sono sfoltiti per dare più luce alla pianta e rendere i rami stessi più rinverditi e vigorosi. Una buona combinazione delle due azioni è necessaria per garantire la produzione presente e futura dell'albero. Gli olivi hanno una certa "coscienza" di se stessi e a volte resistono alla



I sinodali in processione verso l'Aula Sinodale

giardino delle olive, la notte prima che Egli morisse per noi. Come la raccolta e la spremitura delle olive per l'olio, così la vita e gli insegnamenti di Gesù sarebbero stati raccolti e spremuti insieme durante la sua Passione secondo la volontà del Padre suo.

Come fratelli uniti dallo stesso battesimo e dalla medesima professione dei voti, cominciamo questo Sinodo in modo che nuova vita possa continuare a scorrere nella nostra Congregazione, in unione con la Passione di Gesù, per la vita del mondo.



RELAZIONE PER IL SINODO: "LA RISTRUTTURAZIONE DELLA CONGREGAZIONE"

P. Vital Otshudialokoka, C.P.

Carissimi confratelli,

Non penso che vi aspettiate una presentazione scientifica e tecnica del tema della ristrutturazione. Alcuni accenni li farò durante il mio intervento, ma penso che in questi giorni noi tutti dovremmo arrivare a comprendere questo tema più o meno concordemente. Il mio contributo a questo sinodo verterà sulla situazione presente della congregazione e spiegare perché oggi nella nostra congregazione parliamo della ristrutturazione.

Nel sinodo celebratosi nel 2002 in Corea, vi dicevo nella mia relazione sulla ristrutturazione, che non si potevano studiare solo le realtà dei vicariati senza tenere conto della realtà globale della congregazione. Quindi bisognava iniziare un discorso che comprendesse tutta la congregazione, e questo a causa dello squilibrio di forze vitali che si sta creando all'interno della congregazione. Avevo menzionato anche l'esortazione che il Concilio Vaticano II ha dato agli istituti religiosi a cercare modi più adeguati per essere presenti ed efficaci in questo mondo di oggi in piena mutazione. Il decreto *Perfectae Caritatis* (1965) diceva con molta chiarezza: "Il rinnovamento adeguato della vita religiosa comporta allo stesso tempo il continuo ritorno alle fonti di ogni vita cristiana e all'ispirazione primigenia degli istituti, e l'adattamento di questi istituti alle mutate condizioni dei tempi". Ma con altrettanta chiarezza avvertiva: "I migliori adattamenti alle esigenze attuali avranno successo solo se saranno animati da un rinnovamento spirituale, al quale si dovrà sempre dare il primo posto, anche nello sviluppo delle opere esterne." Quindi un efficace rinnovamento e adattamento possono essere ottenuti solo con la collaborazione di tutti i membri dell'istituto e il modo di vivere,



P. Vital Otshudialokoka, Consultore Generale

di pregare e di operare deve essere convenientemente adattato alle attuali condizioni fisiche e psichiche dei suoi membri, come pure - per quanto è richiesto dalla peculiarità di ciascun istituto - alle necessità dell'apostolato, alle esigenze culturali, alle situazioni sociali ed economiche, specialmente nei luoghi di missione. Anche il modo di governare deve essere esaminato secondo gli stessi criteri. Questo impulso dato dal Vaticano II lo vogliamo attuare oggi nella nostra congregazione. Prima di passare ad elencare i fattori diretti che ci spingono ad agire oggi senza più ritardare questo processo di ristrutturazione, voglio presentare le statistiche della congregazione di questi ultimi venti anni e cioè, dal 1983 al 2003, in modo da avere una visione globale della congregazione:

Prima di tutto avere una panoramica geografica di come la congregazione è diffusa oggi nel mondo.

Poi sapere quale è attualmente il numero dei religiosi in ogni provincia, vice provincia, vicariato. Il numero è segnato sulla mappa.

Infine vedere come la congregazione in questo ultimo ventennio sia cresciuta o meno nelle varie conferenze.



Secondo me questi dati geografici e statistici ci danno un'idea dell'*implantatio* della congregazione nel mondo e ci chiariscono quanti siamo adesso e le potenzialità che abbiamo per affrontare la missione che è stata affidata a noi passionisti, nonché il nostro dovere di curare le forze affaticate dal lavoro svolto negli anni. La ristrutturazione è una risposta carismatica, vitale e strutturale adeguata alla missione che ci è stata affidata, secondo le esigenze e necessità nelle quali viviamo. In altri termini, vediamo la ristrutturazione come un processo, una dinamica di trasformazione personale e comunitaria, che esamina la realtà attuale, valuta le strutture che abbiamo, e si dispone a cambiarle, se necessario, perché possiamo essere fedeli al carisma e al servizio della missione. Quindi la ristrutturazione consiste fundamentalmente nel trovare nuove maniere di organizzarci, stabilendo, se necessario, nuove strutture per poter rispondere con maggiore fedeltà al carisma della congregazione. Questo richiede anche una nuova sensibilità di fronte alle sfide attuali, una nuova mentalità, un nuovo modo di testimoniare e di annunziare il Vangelo. Per questo abbiamo bisogno di riscoprire una nuova base antropologica per le nostre strutture, che sono sempre al servizio della persona e del suo desiderio di vita. La ristrutturazione non può essere solo una reazione a situazioni contingenti che necessitano una posizione precisa e una conseguente azione. La ristrutturazione deve soprattutto nascere da un atteggiamento positivo; se insieme ad essa non ci fosse anche il desiderio di vitalità e viabilità, e noi trovassimo solo una soluzione a livello amministrativo, o la sicurezza del futuro, potremmo anche fare della ristrutturazione un'urgenza per via ad es. del numero ridotto delle vocazioni, ma tutti questi sforzi sarebbero, pur sempre, un processo incompleto e puntuale, se noi affrontassimo le difficoltà senza andare alle radici con la mentalità adeguata: la ristrutturazione è per la vita.

Non possiamo dire che niente è cambiato da quando è nata la nostra congregazione.

Ogni tanto valutiamo il nostro cammino percorso, cambiamo i nostri Regolamenti se necessario, chiediamo alla Santa Sede di cambiare le costituzioni quando notiamo che il mutamento del mondo o la sua visione non permettono più la loro osservanza. Ci sono delle province che ogni tanto cercano di adattare le proprie strutture in base alle loro esigenze e forze disponibili con la sola preoccupazione di adempiere la nostra missione. Questo per dire che noi non partiamo da zero per la ristrutturazione. Alcuni sforzi si sono compiuti già al livello locale e questo è un segno positivo del dinamismo della congregazione attenta ai segni dei tempi. **Forse l'elemento nuovo che ci porta ad affrontare questo argomento in questo momento, è il desiderio di tutta la congregazione di avviare il processo e di farlo solo come congregazione. E il nostro Superiore Generale**



Il P. Vital Otshudialokoka durante il suo intervento

nei suoi numerosi interventi sulla la ristrutturazione, ha sempre promosso questa idea di abbracciare la riflessione sul processo della ristrutturazione, non più come provincia, ma come congregazione.

P. Luigi Vaninetti nel Bip n° 4 in armonia con questa idea fondamentale del padre generale ci presenta la ristrutturazione come una riqualificazione della vita religiosa, una apertura all'orizzonte della congregazione, vero corpo a cui apparteniamo più che alle singole province, e a promuovere una dinamica di ascolto, di confronto e di corresponsabilità aliena da



ogni autosufficienza e da ogni autonomia territoriale ed istituzionale.

Non bisogna chiudersi nella propria provincia, ma cercare di inserirsi nel processo congregazionale. Non dobbiamo più riflettere come singole province, ma come congregazione. Questa è la novità. E su questo argomento la responsabilità di tutti noi passionisti è considerevole, perché vogliamo dare alla nostra congregazione una nuova direzione, un nuovo orientamento, una nuova presenza nel mondo, adattando il nostro carisma e spiritualità ai segni di tempi.

Fattori positivi e negativi che spingono alla ristrutturazione oggi.

Mondo come luogo di adempimento della nostra missione: Secolarizzazione e Globalizzazione.

Chi di noi può dire che il mondo di oggi non ci interpella, quando si considerano alcuni segni dei tempi ed alcuni mezzi usati 50 anni fa? Chi può ancora pretendere che questi mezzi e metodi siano ancora di moda oggi? Chi ci dice che il modo di avvicinare i giovani d'oggi con lo stesso metodo di 50 anni fa sia ancora valido?

Con il mondo che cambia così rapidamente a molti di noi è capitato di chiedersi se la nostra missione abbia ancora un senso che la legittimi profondamente, e soprattutto se essa abbia delle prospettive future. Talvolta ci viene da chiederci se l'intuizione spirituale e missionaria di San Paolo della Croce con tutta la tradizione che ne è derivata, abbia ancora il diritto di cittadinanza in questo mondo. Il fenomeno della secolarizzazione ormai si insinua ovunque; la globalizzazione, diventata quasi una moda nel mondo di oggi e alla quale del resto nessuno può rimanere indifferente, continua la sua integrazione sottomettendo tutta l'umanità alla sua disciplina e logica. E molti altri fattori che caratterizzano questo mondo fanno sì che non possiamo più portare avanti la nostra missione senza domandarci spesso sulla sua validità ed efficacia.

Il calo complessivo delle vocazioni nella congregazione.

Le statistiche ci hanno mostrato come la congregazione stia attraversando nel complesso un processo di diminuzione. Il numero dei giovani che 50 anni fa si consacravano nel primo mondo si ritrova oggi sotto zero. Il nuovo mondo dà alcuni segni di crescita, ma anche lì si sta constatando un calo delle vocazioni.

Naturalmente le cause di questo calo non sono le stesse dappertutto.

Età dei religiosi nel primo mondo. Nel primo mondo la maggior parte dei religiosi ha un'età molto avanzata; questo significa che le forze sono in diminuzione costante e che è necessario riflettere su una nuova presenza nel mondo. Significa anche che la congregazione deve cercare di organizzarsi per creare delle nuove strutture viabili per i religiosi che hanno un'età avanzata. Forse bisogna cominciare da quelle province dove più del 70% di religiosi sono molto anziani, e i meno anziani rischiano di non essere capaci di portare avanti sia l'apostolato che la cura dei religiosi nei conventi.

Come arrivare ad una soluzione adeguata in una situazione complessa? E quindi è bene domandarsi in dialogo sincero con gli interessati religiosi nella ricerca di soluzione. Forse si potrebbe pensare ad un restauro di una parte del convento per i nostri confratelli, oppure fare delle convenzioni sanitarie con le organizzazioni già esistenti in questo campo?



Il P. Vital Otshudialokoka e il P. Wilfred Mzee Kwayu (GEMM)



O un'altra soluzione? In ogni modo, una risposta a questa domanda esistenziale deve essere cercata nelle aree dove non è stata già trovata una soluzione soddisfacente.

Lo sviluppo della congregazione nel nuovo mondo.

Per nuovo mondo intendo le parti dove la congregazione è stata fondata recentemente, ossia l'Africa, una parte dell'Asia e una parte dell'America Latina. Qui la congregazione ha cominciato a segnare la sua presenza in tempi recenti ed è in fase di crescita; ma secondo me è una crescita frenata, perché anche lì hanno cominciato a sperimentare una carenza di vocazioni, o magari si trovano in difficoltà economiche che non consentono di continuare un reclutamento numeroso dei candidati.

Il desiderio di apertura alle realtà del mondo attuale: l'Interculturalità.

La gente del mondo d'oggi ha in generale una mentalità cosmopolita, ossia ha voglia di conoscere il mondo e il desiderio di conoscere quello che si fa, come si vive altrove, ecc. Non ci sono più delle nazioni dove si possa ancora dire: 'Questa cultura è tipica di queste nostre parti', e ciò proprio a causa delle mutazioni che conosciamo oggi. C'è uno choc culturale che non si può ignorare, anzi deve essere tenuto ben presente. Purtroppo nella nostra congregazione sempre meno giovani esprimono il desiderio di andare in missione - cosa che quindi non conferma questa mentalità - anzi ognuno vuole rimanere a casa sua, nella sua provincia, vice provincia e vicariato. Ma forse questo è dovuto alla concezione che oggi abbiamo della nostra realtà che è sempre più localizzata; ma va anche detto che il diminuito numero dei giovani nelle province incide in maniera decisiva.

La migrazione dei popoli.

Le etnie provenienti dal Sud o Est del mondo si insediano sempre più spesso in



Il P. William Lebba

paesi del Nord e Ovest, in genere prive della necessaria assistenza pastorale. L'annuncio del vangelo non ha confini e insieme a tutta la Chiesa dobbiamo sentirci interpellati da queste nuove presenze e trovare il modo adeguato di raggiungerli e portare loro il vangelo. E' naturale che queste presenze creino qualche difficoltà psicologica di accettazione da parte di alcune persone radicate nelle loro culture (sicuramente in modo sbagliato); ma questo atteggiamento si può superare inserendosi nella cultura cristiana in cui l'amore che non ha confini ci spinge a portare il vangelo nel mondo intero e ad ogni popolo.

Il movimento laicale passionista.

I nostri fratelli e sorelle che fanno parte del movimento laicale e che amorosamente condividono con noi il carisma di S. Paolo della croce, non possono più rimanere fuori del nostro processo di ristrutturazione, anzi devono essere coinvolti indebitamente in questo cammino. Diverse province fanno esperienze positive con i nostri fratelli e sorelle del movimento laicale, una realtà che nel tempo di oggi nella nostra congregazione, non può più rimanere ignorata, ma al contrario deve essere integrata ed incorporata nel dinamismo del nostro processo di ristrutturazione. La presenza del movimento laicale passionista oggi è un segno interpretato positivamente e che porta molta vita e molte speranze nella congregazione.

Inadeguatezza delle forme e strutture di vita.

Le nostre forme e maniere di vivere causano indubbiamente ai giovani di oggi delle serie difficoltà o barriere. Non solo le forme di vita, quali l'osservanza, gli orari ect..., ma anche le strutture: le case religiose o conventi nei quali si svolgono queste forme di vita, forse non sono più attraenti per i giovani.



CHE COSA E' STATO DETTO NELLE CONFERENZE SULLA RISTRUTTURAZIONE?

Ho partecipato ad alcune assemblee delle conferenze che avevano come tema: la ristrutturazione. Le visioni di ristrutturazione nelle conferenze sono diversificate secondo le regioni e soprattutto secondo i bisogni che suscitano questo cambiamento.

Secondo la conferenza passionista dell'Asia Pacifico (PASPAC), ristrutturare significa trovare un altro modo di essere passionista nella loro regione; significa anche rafforzare le unità povere di personale nella loro conferenza. Avere un'altra visione dell'essere passionista.

In Africa la ristrutturazione è vista come una nuova maniera di collaborare tra i vicariati. Questa conferenza, essendo costituita solo dai vicariati, vede questa realtà come un dinamismo che deve aiutare i vicariati nel loro sviluppo verso una maggiore autonomia, perché sono delle realtà in crescita della congregazione. Quindi collaborazione e sviluppo.

Nord Europa (NEC): Discorso molto complesso. Si richiamano due aspetti: 1) La problematica della cura dei confratelli anziani nelle nostre comunità: si fa necessario di trovare soluzioni adeguate per rendere la vita dei nostri anziani più vivibile. Ma in che modo? La ricerca delle soluzioni adeguate

sarà affrontata in dialogo con gli stessi religiosi anziani. 2) La nostra presenza pastorale in questo mondo secolarizzato e globalizzato. Lasciare le strutture come sono adesso o crearne di nuove con le forze più giovani? Non si sa come progettare e né come affrontare questo processo.

Conferenza della Penisola Iberica (CII). Non si può pensare alla ristrutturazione in questa regione solo al livello geografico, bisogna andare aldilà. Inoltre le province della Spagna non possono abbracciare questa realtà senza integrarla con la realtà della loro presenza attiva e numerosa in Centro-America. Però si sente l'urgenza di cominciare questo processo, anche se non viene esplicitato apertamente per le difficoltà a trovare indirizzi adeguati.

In America del Nord (IPCM) la ristrutturazione è sentita come un bisogno da soddisfare dando delle risposte adeguate, secondo un processo da maturare e da portare avanti con coraggio, convinzione e scrupolosità. Padre Robert Joerger, consultore generale, ci scrive che nell'ambito del nostro carisma, della nostra missione e della costruzione di una via di collaborazione interprovinciale, i partecipanti hanno suggerito che potrebbe avvenire un'ulteriore cooperazione fra le province, in particolare nell'ambito pastorale, amministrativo e della comunicazione. (cfr artic.Fr.Robert, Bip n°4).

Ma la congregazione non può portare avanti da sola questo processo. Deve farlo con tutta la grande Famiglia Passionista in America del Nord. Quindi una risposta può venire dall'interno di tutta la famiglia passionista.

La conferenza italiana (CIPI). L'assemblea CIPI è arrivata ad un consenso sull'obiettivo generale della ristrutturazione come testimonianza di una comunione di vita e della memoria passionis e l'urgenza di coinvolgere tutti i confratelli perché siano mentalizzati sulla questione della ristrutturazione come opportunità che li chiama ad essere



Uno studente si prepara per la liturgia di apertura



protagonisti. Quindi attivare un processo di mentalizzazione mediante una programmazione unitaria, vale a dire interprovinciale (cfr. P. Luigi, art. Bip. n° 04, aprile 2004).

La conferenza Latino-Americana (CLAP). I confratelli dell'America Latina hanno considerato fin dall'inizio la ristrutturazione come una nuova maniera di essere passionisti in quella parte del mondo, anche se il processo è stato bloccato a causa del superamento della velocità dei cambiamenti avvenuti. Però le loro idee erano di non continuare a moltiplicare le entità (strutture) passioniste, ma cercare di ridurle e costituire delle unità o strutture più forti.

Questo era l'impulso positivo dei passionisti del Brasile.

Queste sono alcune idee emerse negli incontri delle conferenze ai quali ho partecipato.

Naturalmente ci sono tante idee, ma dobbiamo riconoscere che tutti noi siamo ancora nella fase di interrogazione. Vorrei riprenderne alcune a grandi linee:

La ristrutturazione è un processo da avviare nella congregazione perché essa possa rispondere meglio alle sfide del mondo attuale. Per entrare in questo processo è necessario chiedersi seriamente: Sono le nostre attuali strutture effettivamente ed efficacemente al servizio della missione passionista? Come funzionano queste strutture? Ci aiutano realmente ad adempiere alle esigenze del carisma e a rispondere alle urgenze pastorali del mondo di oggi? A quali urgenze pastorali è chiamata a rispondere oggi la congregazione? Quali strutture ci servono perché possiamo rispondere meglio a queste urgenze? Quali criteri abbiamo per identificare il nostro impegno con i più poveri e abbandonati? Cosa ci aiuta a discernere le vere urgenze pastorali? Queste domande possono sem-

brare astratte e lontane dalle nostre preoccupazioni e normali occupazioni, ma sono delle domande che sono applicabili ai differenti fattori che abbiamo enumerati che ci spingono ad abbracciare il processo della ristrutturazione.

CONVERSIONE

Siamo chiamati alla conversione. Siamo chiamati a riesaminare il cammino fin qui percorso, a ridiscutere la nostra risposta alle esigenze attuali della missione come voluto da San Paolo della Croce, a rivedere il nostro stile di vita, la nostra mentalità e il nostro modo di organizzarci. Siamo invitati a rispondere con fedeltà creativa alle sfide della missione nel mondo di oggi. Siamo chiamati ad essere fedeli al carisma della congregazione e allo spirito del Fondatore. Siamo chiamati ad approfondire le nuove maniere di rispondere alle esigenze dell'annuncio del vangelo, di annuncio della memoria passionis con una testimonianza di vita rinnovata anche nelle strutture.



Una sessione di lavoro



RIFLESSIONI SULLA RISTRUTTURAZIONE DELLA CONGREGAZIONE DEI PASSIONISTI

P. Ottaviano D'Egidio, C.P.

Abbiamo aperto il Sinodo con la liturgia nel nostro giardino dei SS. Giovanni e Paolo con la lettura dei brani del Vangelo secondo Marco riguardanti l'istituzione dell'Eucaristia, nell'Ultima cena di Gesù con i discepoli e il racconto del Getsemani.

“Prendete”, si consegna, “Prendete, questo è il mio corpo”, dona in totalità la sua vita. “Poi prese il calice... lo diede loro... Questo è il mio sangue, il sangue dell’Alleanza, versato per molti...” versa e dona il suo sangue con la certezza di una novità di vita, “non berrò più... fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio” (Cfr. Mc 14, 22-26).

Di fronte alla Passione imminente Gesù manifesta un'assoluta fiducia in Dio. C'è una grande armonia e continuità tra l'Ultima Cena, il Getsemani e il Calvario, tre atti di uno stesso dramma d'amore: *“Ho desiderato tanto mangiare questa Pasqua con voi...”*, *“Prendete questo è il mio corpo dato... questo è il mio sangue versato per molti...”*. Poi nel Getsemani: *“Padre allontana da me questo calice... ma non la mia, però la tua volontà sia fatta”*. E infine sul Calvario: *“Padre perché mi hai abbandonato... Padre nelle tue mani consegno il mio spirito”*.

La tristezza e l'angoscia dell'uomo Gesù e poi l'obbedienza del Figlio. Sarà la morte, una dura morte appesantita dalla solitudine e dal rifiuto, *“venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto”*, ma produrrà vita nuova in abbondanza. Gesù sa che la sua morte è un progetto di vita.

La vita nuova, frutto della sua morte sarà come una bevanda nel Regno di Dio. Ma questo non toglie che Gesù, sul Monte degli Ulivi, nel Getsemani, in aramaico *“gat se mane”*,

torchio per olio, sia angosciato e come diviso nell'anima per la prossimità della sofferenza e della Passione: Gesù è l'oliva schiacciata nel frantoio. Egli ha conosciuto, come succede all'uomo, la generosità del dono e la voglia di ritirarsi, la serenità dell'abbandono e la paura di perdersi. Ma non si sottrarrà, nel suo cuore c'è l'accettazione incondizionata: *“Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”*. Gesù sa che la sua Passione è un disegno di Dio. Gesù è processato e rifiutato dagli uomini, ma il calice viene dalle mani del Padre.

Nostro compito in questo Sinodo è discernere *“il disegno e la volontà divina”*, oggi, in riferimento alla nostra Congregazione e alle sue strutture; è riflettere sulla nostra vita, come Congregazione, all'interno dell'attuale mondo globalizzato e sul senso e l'efficacia della nostra missione in esso.

Siamo tutti consapevoli che la sfida interpella la nostra consacrazione alla Passione di Gesù fin nelle sue radici e in molti paesi è una sfida che arriva anche alla stessa sopravvivenza della Congregazione. Con la Chiesa del Concilio e del post-Concilio abbiamo fatto grandi passi nel rinnovamento, ma è necessario andare oltre. Non possiamo chiudere mente e cuore e restringerci all'interno delle vecchie strutture giuridiche pensando di preservarci. È necessario andare oltre con coraggio per essere lievito in un mondo cambiato.

L'efficacia della nostra Missione è la nostra stessa vita. Noi viviamo se realizziamo la nostra Missione, così come il lievito è vivo soltanto nel suo fermentare la pasta. Se il lievito decide di preservarsi, decide la morte dei suoi germi vitali.



Il Fr. Laurence Finn, il p. Generale ed il Fr. Luis Sobrado



Il P. Generale nel suo discorso ai sinodali

Dovremo, insieme, vincere le resistenze e le paure del nostro stesso cuore e di quello dei religiosi affidati al servizio della nostra autorità. Ci sembrerà di morire, ma sarà una scelta di vita. Conservare chicchi di grano in un vasetto di alabastro o di terracotta non è scegliere la vita e conservarla, ma è fare inaridire il grano che perderà la sua capacità di vivere e di generare vita. Invece il chicco di grano gettato in terra e come perduto germoglierà in spiga e sarà vita nuova; così come le olive nel frantoio schiacciate e come annientate, produrranno l'olio profumato che servirà per ungere profeti e re nell'Antico Testamento, servirà per consacrarci Figli di Dio e per formare unguenti e lenire le ferite degli uomini; così come per Gesù nella sua Passione, nel pomeriggio del venerdì più buio della terra, sembrerà tutto finito, "noi speravamo..." diranno i discepoli di Emmaus, ma poi sapranno riconoscerlo perché il Crocifisso è risorto e ha camminato con loro. È nell'ottica del Mistero pasquale che dovremo affrontare il tema della Ristrutturazione ed è con questo spirito che saluto fraternamente tutti i presenti. Veniamo da varie parti del mondo con differenze culturali e nella internazionalità, con presenze dei cinque continenti, ma uniti nella Passione di Gesù e nella speranza che nasce dalla Croce.

È bello stare di nuovo insieme. Ma è un Sinodo, quello che celebriamo, attraversato dalla Croce: la celebrazione del passato settembre, che doveva avvenire in Messico, ostacolato dall'imprevisto e improvviso mio intervento chirurgico; e in prossimità di questa celebrazione la grave malattia di P. Umberto

Palmerini, Segretario generale e Procuratore, nonché quella, grazie a Dio meno grave, del relatore P. Liberti S.J., operato d'urgenza la scorsa settimana. I mistici leggono questi impedimenti come ostacoli posti dal "nemico" per contrastare le cose che favoriscono il Regno di Dio. Noi li viviamo con fede nella volontà di Dio.

È stata una scelta non facile quella di modificare luogo e data del Sinodo, poi il Consiglio Generale, valutata ogni cosa, ha optato per la celebrazione a Roma in questo fine di novembre del 2004.

Voglio ringraziare in questa sede la Provincia di Cristo Re, in tutti i suoi religiosi specialmente P. Francisco Valadéz, Superiore Provinciale con l'attuale Curia e p. Alfonso Iberri, precedente Superiore Provinciale e suo Consiglio, così come ringrazio anche le religiose passioniste e i laici della Famiglia passionista del Messico che hanno collaborato con la Provincia REG per la preparazione dell'evento. Nel passato mese di luglio, in occasione della celebrazione del Capitolo provinciale e della precedente visita alle comunità, che ricordo con gioia, ho apprezzato l'impegno e la realizzazione delle opere che intanto resteranno per le attività pastorali e culturali della Provincia e saranno già pronte e sperimentate per un prossimo Sinodo della Congregazione, se Dio vorrà. La delusione è stata grande, anche per noi, e ne siamo dispiaciuti. Però dice un detto latino, *Quod differtur non aufertur*: quello che è rinviato non è abolito, pertanto i partecipanti al Capitolo Generale prossimo potranno scegliere il Messico come sede del prossimo Sinodo della Congregazione nel 2008, in libertà di spirito.

Cari Confratelli, non è un sinodo qualsiasi quello che stiamo celebrando, un sinodo che si somma agli altri, pure se importanti, del passato che hanno orientato e supportato la nostra vita e formazione permanente. Reputo questo Sinodo come un evento vitale per la Congregazione. Da questa consapevolezza, più che per osservare, data la mia assenza, quanto prescritto dalle Costituzioni al n° 144 "per il suo ruolo di organo consultivo e di aiuto al Superiore generale" è nata anche la decisione



di rinviare il Sinodo da fine settembre a fine novembre: è un tema da affrontare tutti insieme, in forza; era necessario essere tutti presenti per prenderne coscienza e per indicare decisioni, Consiglio Generale e Superiori maggiori.

È un tema che sento molto e sono convinto che siamo parte, nel momento storico attuale, di un disegno di Dio per la Congregazione e questo lo dico non con orgoglio, ma con trepidazione e senso di responsabilità al quale è difficile sottrarsi, come non si sottrasse Gesù nel Getsemani! E non possiamo fuggire dalla Parola del Signore come Giona o come lui essere indispettiti e dispiaciuti se i piani di Dio fossero differenti dai nostri progetti (Cfr. Gn 1,3; 4,1).

Noi tutti con le conversazioni e le nostre esperienze, accumulate nelle comunità, province, vicariati e popoli tra i quali viviamo, siamo la grande risorsa di questo Sinodo. Abbiamo un compito di responsabilità nell'identificare dove e in che modo lo Spirito Santo vuole sospingere il cammino della vita della Congregazione e nel prendere decisioni adeguate per il suo presente e il suo futuro. Possiamo favorire la vita o ostacolarla, essere vinti dalle difficoltà o vincerle. Ci sono ancora possibilità di Rinascita e Rivitalizzazione, ma perché possano realizzarsi concretamente dovranno basarsi sull'innovazione, sullo slancio creativo e sulla consapevolezza della forza che deriva dal nostro carisma e dalla presenza viva di Dio nella storia. È necessario crederci e superare il Mar Rosso della paura e della indecisione. Lo Spirito ci interpella e ci spinge a non fermarci alle attuali situazioni. Lasciamoci animare dalla forza del nostro Carisma! S. Paolo della Croce non fondò la Congregazione per continuare a gestire quello che già esisteva, ma generò una forza nuova, un vento della Spirito che inondò la Chiesa e il mondo, tanto che si racconta che Papa Benedetto XIV abbia detto *“questa Congregazione nata per ultima doveva essere la prima a nascere”*. “Generare una forza nuova, un vento dello Spirito”, è quanto ci chiedono la situazione del mondo oggi e lo stato della Congregazione, le religiose e i laici della famiglia passionista nei cinquantotto paesi nei quali siamo e operiamo.

Nei quattro anni passati, dopo il Capitolo generale dell'agosto-settembre 2000 in Brasile, ho avuto l'opportunità di visitare tutte le Province, Vice-province e molti Vicariati della Congregazione. Ho partecipato alle celebrazioni dei vari Capitoli, Congressi e visitato le comunità e spesso ho incontrato i laici e religiose della Famiglia passionista. C'è vitalità, impegno, lavoro e realizzazioni nel campo apostolico e sociale; non di rado in molte situazioni, in comunità e religiosi, c'è eroismo, santità e ci sono eroi: elementi positivi da non misconoscere o da rinnegare e ne ringraziamo Dio. Positività miste a tanti problemi, inadeguatezze e difficoltà come è umano che sia. Ma se immaginiamo di liberare e unificare nella operatività a livello mondiale la multietnicità



Il ricordo del XII Sinodo

della Congregazione con le sue ricchezze, sprigionando e condividendo le potenzialità che le province più antiche hanno come storia, patrimonio culturale, di formazione, di tradizione e di capacità di organizzazione anche economica e nel contempo liberare la vitalità, la giovinezza e il bisogno e la sete di futuro delle aree più giovani della Congregazione, credo che si potrebbe volare molto più in alto. È il tesoro del Vangelo del quale parla Matteo: *“Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che*



estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”, sangue nuovo e sangue antico che si rafforzano vicendevolmente, unificati e realizzati all’interno dell’unico e medesimo carisma.

Attualmente siamo una Congregazione internazionale che però vive e realizza l’internazionalità e la mondialità soltanto nei momenti istituzionali, quali Capitoli generali e Sinodi, incontri culturali e celebrazioni, che sono eventi importanti e forti, ma limitati nel tempo e nella capacità di incidere sulla vita concreta.

Siamo chiamati, riconoscendo i segni dei tempi ormai maturi, a pensare e programmare con un processo a medio termine, una Congregazione nuova nella internazionalità di vita vissuta insieme. Non si misconoscono le positività della localizzazione e della territorialità però se sono vissute come Congregazione più che come Province o Vicariati, cioè con mobilità, flessibilità e un progetto generale.

Pertanto la ristrutturazione è in riferimento alle strutture giuridiche che reggono la Congregazione, comprese quelle che regolano il servizio di animazione e di governo del Consiglio Generale e dei Consigli Provinciali; compreso il modo di intendere e realizzare i vari settori della sua vita quali la formazione, la vita comunitaria e spirituale, l’impegno culturale e sociale, la gestione e condivisione economica in riferimento alla Missione e alle povertà. Attualmente con la nostra organizzazione di Province, Vice-province, Vicariati e stazioni missionarie, pur essendo nati nello stesso carisma siamo come tante isole. Abbiamo ponti, strade, da un’isola all’altra come la solidarietà, le visite canoniche e pastorali, i Sinodi e Capitoli generali, la legislazione, l’informazione e l’interscambio di religiosi, in questi ultimi tempi un po’ più accentuato, ma non facciamo e non possiamo fare progetti e programmazioni uni-

tarie a largo respiro che rispondono alle varie situazioni del mondo e delle diverse aree.

Ogni Provincia è presa dal risolvere i propri problemi. Siamo presi dal gestire il quotidiano e lavoriamo in difesa come se pensassimo di essere destinati inevitabilmente alla morte. Lo neghiamo anche a noi stessi, parliamo di speranza, ma in varie situazioni reagiamo come se in fondo al cuore avessimo la sensazione che andiamo all’esaurimento e alla morte. No! Il Dio della vita ci invita a rompere il cerchio dell’isolamento, a by-passare la vita, a realizzare il principio della fisica dei vasi comunicanti fino a diventare un mare unico di vita e di apostolato nel mondo globalizzato. Noi crediamo al Dio della vita, la nostra presenza qui al Sinodo è un atto di fede in Lui e di amore alla Congregazione.

Penso sia utile a questo punto fare riferimento anche ad alcune riflessioni della Lettera di indizione di questo stesso Sinodo.

La riduzione di numero dei religiosi e delle vocazioni nelle Province del mondo occidentale e lo sviluppo della Congregazione in Asia, Oceania, Africa ed in parte anche nell’America Latina e le mutate situazioni del mondo con il fenomeno della globalizzazione ci impongono storicamente di affrontare al meglio l’argomento della Ristrutturazione. Esso è anche uno dei compiti affidatici dal Capitolo Generale ultimo.



La Basilica dei SS. Giovanni e Paolo vista dall’Aventino

Infatti il rinnovamento nato dal Concilio Vaticano II ha modificato molto della vita religiosa sia a livello personale che comunitario, ma ha pressoché lasciate intatte le strutture delle Congregazioni. In un mondo sempre più globalizzato e interculturale, con flussi di immigrazioni dal Sud al Nord e dall’Est all’Ovest siamo ancora legati a strutture consolidate all’inizio del secolo passato.

Negli ultimi decenni il volto della società e della Chiesa è profondamente



La Grotta nel giardino dei SS. Giovanni e Paolo

cambiato ed anche il volto della Vita religiosa. Il mondo è sempre più multi-etnico, multi-razziale e multi-religioso.

Il Capitolo Generale ultimo ha trattato profeticamente il tema della globalizzazione. Il Documento Capitolare al #4.6 afferma: *“Solidarietà” è la parola scelta per descrivere un nuovo modo di stare insieme come passionisti in missione per la vita del mondo. Realtà nuove richiedono risposte “nuove” nella fede. La solidarietà esige da ognuno una profonda conversione di mente e di cuore. E’ una crescita nella comprensione che la vita è un dono da condividere.* (DC#4.6)

È tempo ormai di creare “un nuovo modo di stare insieme”, di “dare risposte nuove a realtà nuove” in tutta la Congregazione.

Ristrutturare per rivitalizzare, ristrutturare per permettere un migliore flusso di vita da una parte della Congregazione all’altra, “in un solo corpo ed un solo spirito”. È tempo di aprirsi al dono della vita per avere tutti in Congregazione la possibilità di una nuova vita. Donando ci si preserva, preservandosi e rifiutando di aprirsi ci si illude di preservarsi, di vivere e si chiude così l’orizzonte del futuro: *“chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà”* (Mc 8, 35).

È tempo di pensare più come Congregazione che come Provincia, recuperando la freschezza evangelica e la capacità di dialogo tra tutte le parti della Congregazione con scambi di doni tra le diverse culture e nazioni. Dove c’è un’autentica e sincera comunicazione, lì si realizza la vera comunione. È

necessario entrare nella “cultura dell’altro” per comprendere le sue idee, condividere le sue emozioni, condividere i suoi sogni. Uno di questi sogni è che la Congregazione si trasformi come se fosse una sola Provincia e in quanto tale vive ed è inviata a tutte le etnie del mondo per annunciare la “buona novella”. Gesù ci vuole multiculturali e multietnici: *“Andate e ammaestrate tutte le nazioni”* (Mt 28,19).

Ma oltre a domandarsi **perché una Ristrutturazione** ed arrivare alla convinzione che ormai è inevitabile attuarla; è necessario domandarsi e discernere **quale Ristrutturazione** è necessaria oggi per rivitalizzare la Congregazione e per essere quindi efficaci per la Missione. **Che tipo di Congregazione vogliamo** per il mondo di oggi con la sua secolarizzazione, le violenze, il terrorismo, la sua aggressività sia a livello mondiale che familiare, diffusa anche nel piccolo quotidiano di ogni giorno? Molto nasce dall’oblio della Passione di Gesù e dei grandi “valori” umani e cristiani e l’incapacità di amare e di riconciliarsi.

Per i mali del nostro tempo e per la stessa vitalità della Congregazione **quale Congregazione fonderebbe oggi S. Paolo della Croce? E quindi, noi, quale tipo di Congregazione ipotizzare** per oggi; fra dieci anni? Che tipo di vita di comunità? Quale missione? Quale futuro e come attuarlo e con quali strutture? **Dobbiamo rifuggire da una risposta preconstituita e da una ristrutturazione già pensata come soluzione. L’indicazione del tipo di ristrutturazione dovrà nascere da un discernimento attuato con un processo in tutta la Congregazione.** Quindi ci si domanderà come coinvolgere le Conferenze, le Province, le Vice-Province, i Vicariati, le Comunità, i Religiosi e perfino la Famiglia passionista. Quali i criteri per discernere? Quale il cammino e tappe del Processo sia a livello di Consiglio generale che di Conferenze e di Consigli provinciali? Saranno necessarie formazioni di “gruppi di riflessione”; studi di “viabilità”; consensi per azioni concrete di ristrutturazione. Approfondimenti di queste riflessioni e di altre ci aiuteranno ad individuare il cammino.



Crocifissi della Professione e 'Segni'

Saremo aiutati nel processo di approfondimento del tema della Ristrutturazione, da Luis Garcia Sobrado, Vicario Generale dei Fratelli Maristi, che ci guiderà come Moderatore. In preparazione al Sinodo con lui, abbiamo attuato vari incontri come Consiglio Generale e come segreteria. Lo ringraziamo per la disponibilità e la competenza. La sua Congregazione ha già effettuato un processo di ristrutturazione, anche se non totale, che è durato circa otto anni, e pertanto ci trasmetterà la sua esperienza e quella di altre Congregazioni. Ci aiuterà a riflettere ed a discernere; a come presentare il progetto della Ristrutturazione ai religiosi; come avviare il processo e come rapportarsi con coloro che faranno resistenza.

Riporto quanto scriveva il P. Annibale Divizia, Sch. P., nella sua relazione all'Unione dei Superiori Generali nel novembre del 2002 sulla Ristrutturazione.

Una difficoltà in più nasce dalla storia delle Province che sono coinvolte nel processo di ristrutturazione. Mentre questo processo sembra facilmente percorribile con Province religiose di recente formazione, possiamo seguire gli stessi criteri con quelle che hanno una lunga tradizione storica? Le resistenze si moltiplicano all'infinito, perché entrano in ballo resistenze aggiunte: la tradizione, il localismo, la presenza di istituti ed opere con gloriosa tradizione storica. A questo si aggiunge il fatto che non pochi religiosi identificano l'incardinazione alla propria provincia prioritaria rispetto alla sua stessa appartenenza alla Congregazione religiosa. La provincia viene considerata più una Congregazione in periferia che una porzione della Congregazione. In questi casi è fondamentale saper fissare i tempi e le modalità della stessa ristrutturazione.



Ma proseguo fiducioso affermando che: *un'analisi oggettiva della situazione convince i religiosi sulla necessità di superare le vecchie e non più adeguate strutture giuridiche del passato: il numero sempre minore di religiosi, la loro età avanzata, le nuove esigenze organizzative delle nostre opere, la*

manca di vocazioni, ecc. sono motivi più che sufficienti a convincerci della giustezza di una simile operazione.

Siamo consapevoli che dovremo affrontare anche altre difficoltà e sfide quali aumentare la capacità di inculturazione, di apertura ad accogliere le differenze, la conoscenza delle lingue per facilitare la comunicazione interna alla Congregazione e per la disponibilità ad essere inviati (e credo che sia opportuno ormai decidere nell'attuale Sinodo per i nostri giovani, l'obbligo dell'apprendimento di almeno tre lingue compresa la propria); altra sfida è prendere coscienza dell'altro chiunque esso sia e a quale religione appartenga; a sentire se stesso come altro. Ma di questo c'è maestro il Crocifisso. Le suddette difficoltà e altre che dovremo affrontare non ci intimoriscono e non ci devono fermare se cercheremo con sincerità il Regno di Dio: dodici apostoli di poca cultura, paurosi e contraddittori, rafforzati dallo Spirito Santo hanno trasformato il mondo dominato dal potente impero romano, pagano e ostile.

Sarà compito precipuo del Consiglio Generale e dei Superiori Maggiori, con strumenti adeguati, processi e tappe opportune che ci verranno proposte e che discuteremo, favorire e incentivare la mentalizzazione dei religiosi e dei laici della Famiglia passionista.

Gli eventi, noi diciamo la Divina Provvidenza, hanno sospinto la Congregazione a celebrare il Sinodo in tempo di Avvento con inizio alla prima domenica. Avvento è il tempo della vigilanza e dell'attesa di Colui che sta per



venire, di Colui che certamente verrà. Egli è senza inizio e senza fine, eppure sarà generato nel tempo e se avremo un cuore semplice potremo riconoscerlo nel Bambino in braccio a sua madre Maria. È una grande Missione di luce e di sangue, quella di Gesù, l'Emmanuele, il principe della pace, il Figlio di Dio Altissimo e Dio Lui stesso. Manifestato nella semplicità e fragilità di un bambino sarà una grande speranza per tutto il popolo.

La celebrazione del Sinodo nel tempo di Avvento in prossimità del Natale non lo leggo come una semplice coincidenza, ma come un pressante invito a rinascere dall'alto. È un'opportunità che ci viene offerta dallo Spirito Santo e dalla storia del mondo con i suoi problemi di pace, di giustizia e di perdita del senso della vita. Siamo chiamati in avanti, a lasciare le retrovie della vita e della storia e per seminare la speranza.

Anche i giovani della Congregazione nutrono grandi attese da questo Sinodo. Senza una grande svolta essi temono un futuro sempre più ridotto e difficile. I giovani senza grandi prospettive o sogni con l'impatto di una vita comunitaria e apostolica non facile e non motivata, rapidamente perdono l'entusiasmo e non di rado lasciano la Congregazione. Queste sono le preoccupazioni e le ferite più aperte e dolorose di varie province.

È indispensabile rimotivare il senso della vita religiosa e della vocazione: perché devo farmi passionista? Perché continuare ad esserlo? Ridisegnare e scoprire nuove visuali della nostra vita religiosa e aprire nuovi orizzonti con i grandi valori di riferimento, permetterà di superare più facilmente il frammentarismo all'interno delle province e la stratificazione di problemi che a lungo andare diventano insolubili e soffocano la stessa convivenza nelle comunità scoraggiando i giovani.

Siamo vigilanti, ma non pessimisti. Se lavoreremo bene e non perderemo tempo il nostro futuro sarà meno incerto e più illuminato e con una maggiore e significativa visibilità. La testimonianza e l'annuncio più radicali, più chiari e condivisi, a favore dell'uomo specialmente se "crocifisso", aumenteranno anche la capacità di animare i giovani e di attrarli alla nostra vita.

Prima di terminare voglio ringraziare i religiosi e voi tutti, insieme con i monasteri e i molti

laici della Famiglia passionista per le preghiere e la vicinanza umana e fraterna in occasione della mia operazione chirurgica nel passato settembre. È stata quasi una Ristrutturazione vissuta e realizzata nella carne: tre by-pass per superare difficoltà e chiusure di percorso del sangue. L'intervento ha permesso di irrorare in maniera più completa il cuore e gli ha dato maggiore possibilità di vita e quindi di efficienza e di lavoro. È quanto vorremo ottenere per la Congregazione con il processo di Ristrutturazione.

Affidiamo il Sinodo che celebriamo a nostra Signora di Guadalupe, patrona del Messico, unita con un arcobaleno di devozione alla Salus Populi Romani in Santa Maria Maggiore, dove il 24/25 settembre del 1721 San Paolo della Croce, nostro Padre, emise il voto di vivere e promuovere la Memoria della Passione di Gesù: il voto che ci qualifica e ci identifica nella Chiesa e nel mondo.

È tempo di grazia per noi e per la Congregazione questo del Sinodo perché siamo radunati nel nome del Signore e per discernere la sua volontà come Gesù nell'orto degli Ulivi. Come Lui vigiliamo e preghiamo: il tempo dato al Signore fa nascere cose nuove. Per la Ristrutturazione e il momento storico attuale non facciamoci trovare addormentati o con gli occhi appesantiti, perché Egli verrà e come ai discepoli nel Getsemani, per coinvolgerli nel suo cammino, dirà: "è giunta l'ora... alzatevi, andiamo" (Mc 14, 41-42). Nel cammino di questo Sinodo non saremo soli perché Lui camminerà con noi nella volontà del Padre: "Andiamo!" Amen.

Roma, SS. Giovanni e Paolo
28 novembre 2004
I domenica di Avvento



Il P. Ottaviano D'Egidio, Superiore Generale



MEDITAZIONE DEL SUPERIORE GENERALE SULLA RISTRUTTURAZIONE

P. Ottaviano D'Egidio, C.P.

Queste riflessioni nascono dal cuore, dopo i primi tre giorni di Sinodo, senza un testo preordinato se non con brevi appunti di riferimento. Su di esse poi apriremo il dialogo e la condivisione.

Essere insieme è un grande dono del Signore. È un tempo di grazia nel quale il Signore può parlare in segreto nell'intimo e può parlare a ognuno di noi attraverso il fratello, perché "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono con loro" (Mt 18, 20).

Siamo riuniti ai SS. Giovanni e Paolo nel nome del Signore; sì! Noi siamo qui nel nome di Dio. E lo siamo non per noi stessi, anche se ne siamo parte, ma per vivere insieme alcuni giorni come servizio, per confrontarci e perché no? Anche per sorridere insieme, ma lo siamo anche per altri interlocutori importanti che danno ragione e fondamento al nostro stesso essere qui.

Il primo nostro interlocutore è Dio. Egli ci ha chiamati ad una missione ben precisa. E di questo noi dobbiamo esserne coscienti per non svilire il dono ricevuto o sottovalutarlo. È necessario averne coscienza, senza orgoglio forse con preoccupazione, perché è un guardarsi dentro di fronte a Dio stesso e alla vocazione. Iddio ci ha chiamati perché ha visto il mondo e lo ha amato e come ha inviato il Figlio così invia anche noi. Ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio suo unigenito (Gv 3, 16), ha tanto amato il mondo da ispirare a persone concrete come noi, come tante altre, la vocazione. Ci ha chiamati come sua risposta d'amore al mondo e quindi la nostra scelta di vita consacrata è una scelta d'amore in riferimento al mondo e un segno d'amore per l'eternità. Siamo stati chiamati per il mondo, certo anche per la nostra santità, ma sempre in funzione



Si prepara un documento antico della Congregazione

della salvezza come Gesù e siamo parte del progetto di Gesù in modo molto specifico.

Non può essere infatti il nostro un amore generico o un modo generico di amare il mondo. Siamo stati chiamati per nome, ognuno di noi, con la vocazione e ci è stato detto: "Tu sei inviato a una missione e avrai un lavoro con un taglio ben preciso, con una spiritualità, tanto per fare una similitudine, non di un domenicano, di un marista o di un carmelitano, pure se apprezzabili; no! Tu devi immergerti nello strumento che è la Passione di Gesù e devi farlo tuo proprio. Devi riconoscere la Passione di Gesù nel mondo e agire per alleviarne le pene in funzione del mandato preciso che io ti ho dato. Non devi fare altre cose o con altre ottiche; la tua ottica, il tuo carisma, cioè il dono che io ti ho dato è questo. San Paolo della Croce, nostro Padre, diceva 'la mia scuola è stata ai piedi del Crocifisso; il Crocifisso è stato il mio grande maestro'."

La nostra vocazione e l'operare devono essere e vivere in questa dimensione. Non potremo collaborare a salvare il mondo con la genericità, ma realizzando la specificità della vocazione che ci richiama a riconoscere specialmente quelli che soffrono, i "crocifissi" del mondo di oggi. Essere il Samaritano (cfr. Lc 10, 30-37) che si ferma e ha "compassione" e



non essere il sacerdote che passa oltre, o il levita; essere il Samaritano che si ferma, “versa olio e vino sulle ferite, le fascia e si prende cura di lui”, e questo lo compiamo per lo specifico mandato che ci ha dato il Signore. E se questo è vero, e noi siamo convinti che è vero, e che Dio ci ha chiamati e inviati con questo scopo e guardiamo il mondo di oggi e noi, non possiamo non domandarci se la Congregazione risponde alla sua missione, se è viva, se è impegnata nel suo lavoro, se le lampade di ognuno di noi sono accese (cfr. Mt 25, 1-13). E quanto olio abbiamo ancora nelle lampade? Siamo forse come le vergini stolte che non si preoccupano di un futuro che sarà più lungo di quello che noi possiamo immaginare e che dobbiamo rendere più illuminato se vogliamo essere fedeli alla vocazione e al mandato ricevuto? Noi abbiamo questa responsabilità e il Sinodo l’ha fatta propria quando ha compreso i segni dei tempi, quando ha compreso che l’olio cominciava a scarseggiare nelle lampade.

Il mondo sta attraversando un momento storico particolare con le varie problematiche legate alla povertà, alla guerra, al terrorismo e altro e dobbiamo chiederci: “Il nostro olio è sufficiente? Il nostro modo di vivere è una risposta adeguata? Siamo lievito nella pasta o fuori? (cfr. Mt 13, 33)” È questo che ci domandiamo oggi con serietà. È l’esame di coscienza per dire: Sì, io non posso più attendere; è tempo di modificare il modo del nostro essere insieme per adeguarlo alle attuali situazioni storiche e alle difficoltà del mondo; io voglio essere il lievito che è dentro la pasta in una società che è multietnica, multinazionale, transnazionale con flussi di persone che si muovono da un continente all’altro. Siamo preparati a rispondere a questa sfida come Congregazione? Al di là dello spirito, al di là del carisma che è sempre lo stesso delle origini e del passato, noi come vita ed anche come organizzazione e capacità di vita inte-

riore, siamo adeguati? Spesso le strutture impediscono o frenano o almeno rendono difficile oltre che l’operare anche la stessa vita spirituale. Però ho l’impressione che abbiamo avvertito questa necessità. Il Sinodo sta vivendo con forte positività il tema della ristrutturazione.

Non ci nascondiamo le difficoltà della ristrutturazione ed è giusto non nasconderele perché non sarà una passeggiata tra le margherite o ai fori romani a guardare le bellezze antiche. Sarà fatica e ci saranno ostacoli; ci vorrà anche chiarezza e non sempre all’inizio sarà tutto chiaro. Anzi all’inizio potrà accadere che sarà molto oscuro. Ci accadrà come il cieco di Betsaida (cfr. Mc 8, 22-26) che poi venne guarito da Gesù. Normalmente Gesù guariva in maniera immediata e completa, anche con la sola parola e di lontano. Invece nell’episodio del cieco di Betsaida raccontato dall’evangelista Marco c’è una novità: “Giunsero a Betsaida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora, preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli disse: ‘Vedi qualcosa?’ Quegli alzando gli occhi disse: ‘Vedo gli uomini; infatti vedo come degli alberi che camminano’...”, cioè non riusciva a distinguere uomini e alberi. È un miracolo graduale. Poi finalmente Gesù gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato tanto che vedeva ogni cosa anche a distanza. Questo miracolo, secondo me, può servire a capire il nostro stato: anche se vediamo e siamo convinti ormai con chiarezza che è un cammino che dobbiamo intraprendere, non sappiamo come lo faremo;

non sappiamo le difficoltà che affronteremo, forse vedremo le difficoltà come alberi, più che come uomini, ma poi Gesù sicuramente verrà in nostro aiuto e ci guiderà nel nostro cammino. Saranno le stesse scelte di vita, se sceglieremo la vita, che ci sospingeranno ad andare



Il P. Ottaviano offre le sue riflessioni sulla Ristrutturazione



avanti. Le risposte e le indicazioni sulla ristrutturazione non sono precostituite, scaturiranno dal processo di discernimento attuato in tutta la Congregazione. Voglio perciò ringraziare il Signore per la positività che stiamo sperimentando durante questo Sinodo, pur nella verità, nelle difficoltà, nel non comprendersi sempre con facilità.

Altro interlocutore, oltre Dio e il mondo, sono i nostri confratelli con i quali viviamo quotidianamente e li conosciamo nella loro unicità e specificità. Conosciamo i loro punti forti e i punti deboli e loro conoscono i nostri e sono loro che insieme a noi dovranno attuarle, pur con modalità diverse per le diverse culture e realtà. Nessuno sarà obbligato. Sarà necessario avere un grande rispetto verso tutti, specialmente verso gli anziani che potranno esprimere i loro timori e le loro preoccupazioni per i cam-



Il P. Generale prende appunti per la presentazione al Sinodo

biamenti. Dovrà esserci per loro cura e attenzione. La ristrutturazione non è un obbligo, ma è una possibilità, è un aprire le porte e va vissuta come una ricchezza e non come un impoverimento o come un imprigionamento del cuore; va vissuta in un clima di carità vicendevole, soprattutto verso i confratelli ammalati. Ho visto, visitando le Province, l'attenzione, la carità ed anche quanto si spende giustamente per l'assistenza ai religiosi ammalati. È una spesa che deve essere primaria come scelta, motivata da un grande amore e da una grande sensibilità umana.

E poi ci sono i giovani. Essi attendono e vogliono una situazione diversa e nuova. Essi attendono verità di vita e futuro.

Noi, con le attuali strutture giuridiche, non riusciamo a liberarci dalle stesse strutture, anche se lo decidiamo nei Capitoli. Credo che facendo una ristrutturazione a livello globale di Congregazione sarà più facile intervenire nel modificare le strutture dove è ritenuto necessario od opportuno. Oggi con le situazioni di Province e di Vicariati, molto localizzati e spesso piccoli come forze e potenzialità, siamo prigionieri del cuore e del sentimento. Possiamo anche decidere, nelle Assemblee o Capitoli, interventi per rivitalizzare, ma in concreto siamo come paralizzati. In un processo di Ristrutturazione generale sarà più agevole perché il respiro delle scelte sarà ampio. Non vi sarà il legame del cuore che a volte, invece di essere una ricchezza diventa un freno, un limite. Io credo che dobbiamo andare avanti con fiducia e speranza; perché nonostante le difficoltà abbiamo le potenzialità per ben operare.

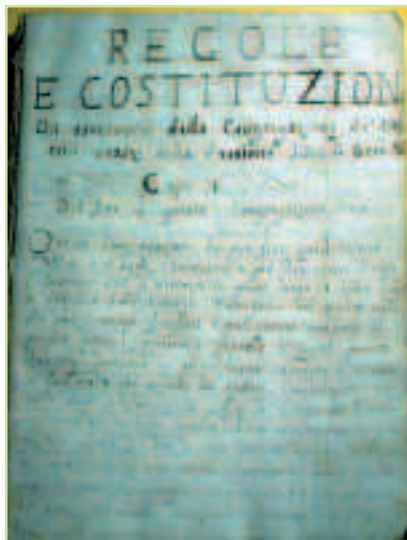
Il carisma è forte, è presente. Alto è il senso d'identità, ma dobbiamo liberarci con coraggio dalle cose che frenano e ci impastano. Il Signore della vita è con noi e non possiamo perdere il momento storico. È il tempo ultimo, è l'ultima chiamata 'prima che arrivi lo sposo' e chiuda la porta. Nella parabola letta oggi, delle vergini sapienti e delle stolte, lo sposo dice: "Non vi conosco", eppure stavano aspettando lui e lui sapeva che loro erano lì ad attenderlo. Nonostante ciò dice "Non vi conosco". È una frase che mi ha sempre impressionato molto perché coincide anche con quanto dice il brano del Vangelo di Matteo: "Non chiunque mi dice 'Signore! Signore!' entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (Mt 7, 21-27). E prosegue con parole tremende "... e molti mi diranno in quel giorno Signore! Signore! Noi abbiamo profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto miracoli nel tuo nome". Io sono stato passionista per trenta, quaranta anni, sono entrato nel seminario a dodici, quindici anni; è una vita che vivo in convento: "Io però dichiarerò loro 'non vi ho mai conosciuto' " Insisteremo con Lui: "Ma come!? Ho profetato, ho insegnato, ho predicato missioni, ho cacciato demoni, ho fatto



anche miracoli nel tuo nome!
– ‘Non vi conosco – È impressionante e terribile! Essere con Lui, in comunità per una vita intera, vivere per Lui e con Lui per la professione religiosa e poi sentirsi dire “Io non vi ho mai conosciuto – io non vi conosco”. Ma perché? Dove abbiamo sbagliato? Dove stiamo sbagliando?

La risposta a queste domande è nelle stesse parole di Gesù, lui riconoscerà soltanto “Colui che fa la volontà del Padre mio”. E Dio cosa chiede oggi alla Congregazione? Quali scelte operiamo per fare la volontà del Padre? Il momento storico, i segni dei tempi, la situazione del mondo e nostra ci invitano pressantemente a vivere il carisma della passione in modo più incisivo e radicale, più forte. Sono convinto che la nostra capacità di attrarre giovani alla vocazione e vita passionista è debole perché siamo poco radicali. Il nostro messaggio di vita e di apostolato non è così tagliente e forte come il carisma stesso ci darebbe la capacità di fare. La debolezza può scaturire da scelte e posizioni di mezze misure, con accomodamenti e un certo tipo di assuefazione alla vita religiosa e nell’apostolato. È vero, abbiamo anche scelte coraggiose, ma non sono molte; abbiamo presenze missionarie e opzioni d’avanguardia, ma non sono così forti da essere visibili e pertanto con capacità di attrarre. Ma nonostante questo, se andremo avanti con coraggio nella ristrutturazione, anche in mezzo alle difficoltà, valutando i tempi, evitando per quanto possibile tensioni e cercando il Regno di Dio, noi daremo una maggiore capacità alla nostra Congregazione di realizzare la vocazione per la quale è stata chiamata nella Chiesa.

Non dobbiamo temere di cambiare le nostre strutture, anche a livello giuridico. La costituzione delle Province, come oggetto giuridico risale al 1769: sono oltre due secoli che abbiamo questa struttura! Non dimentichiamo poi che San Paolo della Croce ha cambiato le



La traduzione italiana delle Regole del 1746

Regole addirittura fino a pochi mesi prima della sua morte. Le prime Regole approvate risalgono al 1741, nel 1746 ci sono state delle aggiunte e delle modifiche, nel 1769 c’è stata l’approvazione della nuova Regola e addirittura nel 1775, nonostante l’età avanzata e a pochi mesi dalla morte, San Paolo ebbe il coraggio di cambiare e di modificare le situazioni precedenti. Quindi quale paura? Quali timori? Noi siamo figli di quei cambiamenti.

Poi ne sono venuti altri. Nel Capitolo generale del 1982 sono state scritte le nuove Costituzioni, poi approvate dalla S. Sede il 2 marzo del 1984, giorno della Solenne Commemorazione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Noi possiamo dare nuovo impeto e un nuovo impulso alla Congregazione. Quindi dico a voi e a me stesso: Andiamo avanti, anche se non vediamo tutto chiaro, perché il Signore ci vuole in questa direzione, il Signore lo vuole; vuole il Passionista in cammino per il rinnovamento. I timori che abbiamo mettiamoli ai piedi del Crocifisso come faceva San Paolo della Croce. Non dubitiamo: il Signore è nella barca con noi per passare all’altra riva.

Il Signore ci aiuti nel cammino della ristrutturazione, ci illumini e dia tanta positività a noi, ai nostri confratelli e anche ai laici della Famiglia passionista che saranno anch’essi parte di questo processo. La loro partecipazione è oggi non solo importante, ma essenziale per la nostra vita e per il nostro futuro. Un cammino con loro non possiamo eluderlo perché anche essi sono parte della nostra vocazione.

S Paolo della Croce, nostro padre, ci benedica e il Signore ci accompagni nel cammino verso Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35). Amen

SS. Giovanni e Paolo, Roma
1 dicembre 2005

RIFLESSIONI DEI SINODALI

Dopo un tempo di silenzio, nella stessa aula, sono state espresse le seguenti riflessioni e risonanze sulla meditazione ascoltata. Ogni capoverso è l'intervento spontaneo di un sinodale.

“L'inizio è stimolante, promettente. Sono contento di far parte di questo processo, che illumina il futuro e consente alla Congregazione di liberarsi a favore del servizio di Dio e dei bisognosi.”

“Ringrazio Ottaviano per lo spirito che ha condiviso con noi. Egli segue i passi di San Paolo della Croce. Lo ringrazio per la leadership e la sensibilità che dimostra verso tutti i religiosi; non intende gettare via il passato, ma far tesoro del nostro patrimonio e usarlo come luce per la Chiesa. Lo ringrazio per l'aiuto che ci dà nel servire la volontà di Dio e per l'aiuto che dà a noi provinciali nel fare lo stesso”.

“Il discorso del Padre Generale ci ha messi faccia a faccia con il nostro carisma. Lo ringrazio per questo perché dà pienezza alla nostra vita. Il carisma passionista è il nostro più grande tesoro; c'è ricchezza in esso e nelle nostre province. Richiama l'incontro di Gesù con Nicodemo richiamandoci ad una rinascita. Per noi c'è la tentazione di tornare nel grembo della nostra Congregazione; ma il vento dello spirito ci sta spronando ad usare la forza del carisma in modo nuovo. Credo che il Sinodo sia davvero storico inteso nel senso, noi stiamo per rinascere. Sono grato di essere parte della famiglia e del carisma che ci porteranno avanti.”



Un gruppo di studio durante il Sinodo

“Grazie Signore per permettermi di ascoltare la professione di fede di P. Ottaviano. Mi suscita la convinzione che Tu sei il Signore della mia vita, della mia vocazione, di questa Congregazione. P. Ottaviano ci chiama a questa vita, verso questa Congregazione. Grazie per aiutarci a trovare i sentieri di rinnovamento della nostra congregazione, insieme ai poveri, con i più derelitti nella società così che noi possiamo essere testimoni del tuo amore in questo mondo. Grazie Signore”.

“Noi siamo molte volte figli del nostro tempo E vogliamo che i risultati siano secondo i nostri tempi. Quando noi vogliamo che il nostro fine sia il viaggio, siamo in cerca di sicurezza e lasciamo da parte la nostra fede. Nonostante tutte le benedizioni di Dio noi ancora lo abbandoniamo così facilmente. L'autosufficienza non ci permette di vedere al di là di noi stessi. Noi dobbiamo credere molto in quelle persone che non sono qui presente e che hanno riposte in noi la loro fiducia. Questi si fidano ed hanno una così grande speranza. Non che noi ritorneremo a casa con tante risposte, ma che possiamo intraprendere questo cammino di dialogo e rendere la chiamata che ognuno di noi ha ricevuto da Dio in modo ancora più forte, più grande. Posso dire che tutti noi dovremmo chiedere a Dio, nel quale crediamo così fortemente, di accrescere la nostra fede. “

“Siamo grati per questa opportunità di cambiamento e riflessione comune sulla ristrutturazione della nostra congregazione. Gli scambi sono stati ricchi e ci hanno portato a raggiungere un punto comune circa la ristrutturazione. Alcune cose, delle strutture, non possono essere rimosse facilmente. In Congo ci sembra di avere delle strutture troppo limitanti. Questo per noi del Congo è un momento di grazia; ci stiamo preparando a diventare Viceprovincia. La preghiera del Generale ci dà coraggio. Questo evento giunge in un buon momento per la Viceprovincia congolese che sta per nascere.



Ringrazio tutti per la condivisione di questa riflessione”.

“In questo momento ci si sente particolarmente emozionati, specialmente dopo la partecipazione a così tanti incontri internazionali. Pochi di noi qui hanno partecipato a così tanti. Mentre Ottaviano parlava, sentivo l'eco della storia. Quando ha parlato mi ha rammentato il lavoro fatto nel 1982 sulle Costituzioni; fu un lavoro immenso, c'era la paura di perderci nell'aspetto formale. Il moderatore di allora chiese quale fosse il simbolo o la parola che meglio riflettesse la vita che questa Congregazione si è proposta di vivere. Qualcuno rispose: questo è un momento di Pasqua, il momento dell'esodo. Questo di adesso è lo stesso. Questa Congregazione non ha rinunciato alla vita e sa che la vita è un continuo movimento. Se qualcosa smette di andare avanti, smette di vivere. La risposta in ogni luogo e situazione sarà diversa; è importante ascoltare. Qualcuno ha fatto riferimento al credo dei Passionisti, e noi dobbiamo recitare quel credo e aggiungere “e adesso io”. Credo che il significato di questo Sinodo è una convinzione verso “l'io” ora, e trovare la vita per tutti.

“Credo che il tema di questo Sinodo non sia solo un tema ma IL Tema. Questo infatti ci ha toccato nel profondo. E' un tema che fa scaturire una passione per la nostra vita, che ci invita a creare una nuova vita. Qui l'albero di ulivo è il nostro simbolo; abbiamo accumulato molti frutti; ora è arrivato il momento di fertilizzare il terreno, seminare nuovi semi così che possiamo continuare a raccogliere frutti deliziosi e saporiti per il bene del mondo. Sento le parole del Signore che dice che se egli non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Credo in Dio, che è Dio della Pasqua e della risurrezione.

“Lasciamo che qualcosa di Nazareth entri nei nostri cuori e ci aiuti a mettere da parte il desiderio di vivere per noi stessi”

“Voglio ringraziare il Signore per la gratitudine che sento. L'esortazione a camminare con Cristo ci invi-

ta a cercare nuove strutture, e questo è quello che stiamo facendo. Siamo incoraggiati a portare questo messaggio a casa; solo se siamo convinti possiamo convincere gli altri. La paura non dovrebbe mai limitare i nostri passi o la nostra prospettiva. Sant'Ignazio dice: nei momenti difficili bisogna cambiare. Anche noi dobbiamo muoverci e cambiare. Il nostro carisma, Cristo Crocifisso, è l'obiettivo. I mezzi dovrebbero sempre essere al servizio del fine. Noi non incontreremo nessun ostacolo che Dio non abbia già superato. Cerchiamo allora di vivere



L'Aula sinodale

questo momento con spirito nuovo, con novità evangelica. E' un momento di cambiamento delle strutture, non solo nelle nostre comunità, ma nell'economia, nei nostri rapporti, e in tante altre cose. Non possiamo aver paura. La nostra forza è in colui che ci ha tanto amato. Questo non dipende da noi. La nostra responsabilità è pura gratitudine; dobbiamo essere grati, e fare condivisione che predisponga le persone a farsi guidare da Dio”.

“Mi sono trovato a riflettere sull'immagine dell'ulivo. Probabilmente un simbolo meraviglioso di ristrutturazione: che racchiude in sé la semina, la coltivazione, il raccolto, il continuo spremere, torchiare. Tutto questo avviene se si deve produrre l'olio. L'olio è usato dal Samaritano, per le lampade, per la luce, per la proclamazione. Noi non possiamo essere Passionisti efficaci nel nostro mondo, a meno che non nutriamo la fonte dell'olio. In questi due anni avremo una meravigliosa opportunità; cominciare il dialogo come preparazione al Capitolo, ma anche come modello di ristrutturazione in se stesso. Il modo in cui ci incontriamo e parliamo può essere



simbolo di ciò che vogliamo diventare.”

“Sono passionista da 14 anni, ma questo è il mio primo incontro internazionale. All’inizio ero teso, ma lentamente mi accorgo di come lo Spirito Santo si muova in questo gruppo. Sto iniziando a capire il significato della ristrutturazione. Sono nuovo su questo livello della vita passionista. Aspetto di vedere molti cambiamenti e altrettanti frutti. Ho alcuni timori, ma aspetto il risultato di quello che ora sta iniziando. Sono entusiasta di essere tra coloro che traggono vantaggio da questo Sinodo. Prego sempre affinché il Signore continui a ricolmarci con il suo Spirito e prego anche per il Consiglio Generale, che avrà su di sé gran parte della responsabilità. Sarà una sorta di croce.”

“Durante la preghiera del mattino speravo che ci saremmo diretti verso una montagna di cibi ricchi e vini scelti. E così è stato. Stiamo facendo un viaggio di speranza e molto deve essere fatto con



Un gruppo di studio

nuova fonte di ispirazione. Nell’amministrazione uno risolve i problemi e ottiene le risposte; alle volte è buono trovarsi in un posto dove abbiamo domande e siamo capaci di formularle e fidarci della nostra e altrui integrità e comunque lo spirito sceglie di parlare. Io sono fiducioso. E’ possibile che ci conduca verso un certo tipo di povertà, insieme ai poveri e tra noi stessi. Forse occorre un nuovo genere di libertà che domanda cosa veramente sia la vita comunitaria, chi sono i poveri, chi i crocifissi. Il tempo dell’Avvento è colmo di speranza e ricco di promesse. Mi sento privilegiato ad essere qui e sedere vicino a un nuovo pozzo.



Tre Provinciali durante il Sinodo

fiducia. Durante un incontro in CA ho detto ai partecipanti che nell’ambito della mia vita spirituale il mio pozzo si stava prosciugando e che avevo bisogno di dirigermi verso un altro pozzo o trovare una

le cose proseguono. Costruiamo così tante idee complesse; ci stanchiamo nelle nostre menti. Il punto è se sappiamo chi siamo; tutti noi in quest’aula abbiamo un proposito che è quello di vive-



re la vocazione che ci è stata data. Questa è davvero una cosa semplice e noi non dobbiamo preoccuparci su questo.

“Ascoltando tutto questo e considerando il mio cuore e i miei sentimenti mi è venuto in mente un poster: ora che conosco tutte le risposte, voi avete cambiato tutte le domande. Venendo da una fondazione giovane della Congregazione, posso apprezzare le province anziane e quanto duramente hanno costruito e lavorato, può sembrare che possano essere diverse rispetto a quello per cui erano state costruite. Le realtà sono cambiate. La comunità filippina è giovane e piena di speranza; mi incoraggia a credere e continuare a credere nella provvidenza divina che sempre ci guiderà. Sono arrivato qui prima, per conoscere altri aspetti della nostra vita e ho arricchito la conoscenza su come i passionisti operano nel mondo. Ero venuto qui con problemi e pensieri; nelle Filippine abbiamo molti casi di morte e tante difficoltà e preoccupazioni, ciononostante sto vedendo un cambiamento dentro di me, nel mio atteggiamento e nella mia mentalità. All’inizio mi sentivo un estraneo, adesso invece mi sento a casa in un clima di profonda amicizia con gli altri religiosi. Ora che vi conosco e che sto ascoltando la profondità delle vostre convinzioni e della vostra fede, sentirò la mancanza di questo gruppo dal momento che non sono più rievocabile per il prossimo anno. Le mie esperienze in Irlanda (ero l’unico a provenire dal terzo mondo), poi in Brasile, in Corea ed ora qui mi hanno fatto accumulare una meravigliosa conoscenza della Congregazione. La distanza delle Filippine ha fatto sì che come passionisti ci sviluppassimo in un modo particolare, ma abbiamo sempre e comunque le stesse preoccupazioni: per i poveri, l’ambiente, il rispetto per la Chiesa e la gerarchia e naturalmente il rispetto per San Paolo della Croce. La condivisione è personale e teologica. Spero di fare del mio meglio per condividere questa esperienza con i fratelli e infiammare il loro spirito per quello che succede qui. Grazie a tutti voi per questo.”

“Molte volte sono stato felice di essere un Passionista. Questo è stato un Sinodo molto buono, un bel simbolo della storia di Dio nella nostra Congregazione. La mia mente è ricca di speranza. Sono grato al Signore per la profezia che viene data dai miei fratelli: loro non hanno paura di esse-

re felici. Ringrazio il Signore per la meravigliosa consulenza del Consiglio Generale. Sono grato per la presenza di Fratel Luis che ci sta aiutando nel trovare un accordo e ad entrare nel dinamismo della vita che Dio vuole da noi. Pieni di fede nel Signore della storia, noi saremo in grado di continuare i nostri cammini nella profezia, giorno dopo giorno, guidati dalla giustizia e dalla grande misericordia di Dio.

“In questo momento mi sento un po’ come i discepoli di Emmaus: i sogni dell’infanzia non sono stati realizzati, sebbene dall’altro lato, sono certo che il Signore sia tra di noi. Secondo me la presenza del Signore è fondamentale. Quello che Dio ha rivelato attraverso le scritture, aprirsi ai segni de tempi. Cosa vuole il Signore da noi? Che cosa vuole che facciamo? Prego Gesù di starci accanto per dar maggiore vitalità alla nostra Congregazione e alle nostre Province. Prego perché riusciamo a vedere quello che Gesù vedeva dall’alto della croce. Prego il Signore di starci vicino in questa ristrutturazione per aiutarci a comprendere il suo disegno per l’umanità.

“Il linguaggio è difficile. Essendo giapponese mi sento come un estraneo; noi non siamo ben informati dei fatti della Congregazione. Siamo un numero esiguo e i religiosi sono giovani e non sono formati nello stesso modo nella vita passionista. Questo sinodo ci dà l’opportunità di aprirci alla Congregazione, di imparare e sperimentare lo spirito comunitario. Mi sento un po’ isolato, ma tutti siete stati molto gentili, grazie!”

La preghiera è terminata con il canto **“Laudate Dominum, omnes gentes, alleluia”**.



I sinodali si radunano per la Liturgia di apertura



COMUNICAZIONE AL SINODO: L'ONU E PASSIONIST INTERNATIONAL

P. Kevin Dance, C.P.

Nello spirito del nostro Capitolo Generale che ci invitò ad aprire nuovi ambiti per proclamare la nostra “passione per la vita”, posso informarvi che si stanno facendo buoni progressi nella promozione degli interessi della Congregazione Passionista circa la giustizia, la pace e l'integrità del creato (JPIC) presso le Nazioni Unite.

Per aiutarvi a comprendere il mio lavoro come rappresentante della Famiglia Passionista all'ONU desidero offrirvi questa sintesi delle attività che sto svolgendo attualmente.

La Congregazione della Passione fu accreditata presso il Dipartimento di Informazione Pubblica (DPI) dell'ONU nel mese di dicembre del 2003. Questo mi ha permesso di assistere alle Sessioni di informazione, di beneficiare delle informazioni dell'ONU e condividere queste informazioni con i nostri membri nel mondo. Per integrarci totalmente all'ONU dobbiamo conseguire lo *Status Consultivo* per mezzo del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC). Il nostro Capitolo in Brasile progettò la nostra presenza nel foro internazionale delle Nazioni Unite come presenza di tutta la famiglia Passionista.

Ho partecipato alla Commissione dei Diritti Umani a Ginevra nel marzo del presente anno 2004 e al Parlamento Mondiale delle Religioni a Barcellona nel maggio 2004.

Ho fatto parte del Comitato di Pianificazione della Conferenza dell'ONU per sostenere il Popolo Palestinese in settembre di questo medesimo anno.

Ho anche realizzato varie presentazioni di JPIC a molti gruppi religiosi che visitano l'ONU.

La maggior parte del mio tempo è dedicato a lavorare con diverse Commissioni di ONGS che realizzano incontri regolarmente e continuano il lavoro dei governi all'ONU: la Commissione per lo Sviluppo Sociale, la Commissione dei Diritti Umani, la Commissione per i Problemi degli Indigeni (come Vice-Direttore), il finanziamento del Gruppo di Lavoro per lo Sviluppo, la Commissione per il SIDA, il Gruppo di lavoro sul conflitto tra Israele e Palestina.



I sinodali durante la presentazione di un audiovisivo

La creazione di “Passionist Internazionale”

Nel mese di aprile del 2004 fu creato un nuovo ente “senza scopo di lucro”. Spero di rappresentare tutta la famiglia Passionista, non solo la nostra Congregazione, davanti all'ONU. Si chiama “Passionist Internazionale” e desidera offrire la nostra prospettiva passionista circa i problemi critici di giustizia per tutti, pace nel mondo e sostegno e protezione del creato. Per conseguire lo *status consultivo* con ECOSOC, un organismo deve aver funzionato almeno due anni. Così durante il 2005 già potrei sollecitare il nostro riconoscimento presso ECOSOC.

La prima riunione del Consiglio di Direzione di *Passionist Internazionale* ebbe luogo in Giamaica, New York, nell'ultima settimana di novembre del 2004. È di grande soddisfazione che l'Equipe era formata da uomini e donne, laici e religiosi passionisti.



Pagina Word per passionisti internazionale

Una pagina Web Passionista trilingue (inglese, spagnolo e italiano) è stata lanciata per promuovere il flusso di comunicazione nella famiglia Passionista. Speriamo di offrire alcune immagini di uomini e donne passionisti che stanno lavorando in situazioni limite di JPIC nel mondo intero. Abbiamo bisogno di incontrarci gli uni cogli altri! La pagina sarà usata per partecipare le informazioni sull'impegno dell'ONU per migliorare i livelli di vita nel mondo. Così abbiamo necessità di informazioni sulle preoccupazioni dei passionisti che lavorano "nel campo" per alimentare la interazione con l'ONU. Speriamo che vi familiarizzate con il sito www.passionistworld.org. Il nostro carisma Passionista, che ricorda al mondo l'amore totalizzante e salvante di Dio, deve essere udito all'ONU.

Una rete di lavoro

Considero che la via per avere un mondo più collegato è un dialogo più efficace attraverso la gestione di reti e per mezzo della comunicazione. Accetto con gioia tutti gli inviti che mi si rivolgono per incontrare i Superiori Passionisti a livello

Regionale. Finora ho partecipato alle riunioni della Regione PASPAC, della Regione del Nord Europa e dei Superiori del Nord America (Messico e USA). Ugualmente faccio parte della nostra Commissione per la Missione, la Solidarietà e la JPIC. Questo mi aiuta ad avere una prospettiva globale nel mio ministero all'ONU.

Approfitto delle opportunità per condividere il mio lavoro con altri religiosi che lavorano all'ONU, con persone di altri credi religiosi che condividono una visione comune per la giustizia e la pace e con i rappresentanti di governi aperti alle nostre preoccupazioni e speranze.

Ringrazio tutti quelli che mi hanno espresso il loro appoggio in questa nuova impresa. Se qualcuno di voi ha delle domande o suggerimenti, sono contento di ascoltarvi. Chiedo le vostre preghiere perché questo ministero possa unirsi alla medesima Passione di Gesù in ordine al lavoro per la vita in un mondo sofferente.

Passionist International
777 UN Plaza, Suite 6 H
New York, NY 10017
E-mail: kvndance@yahoo.com.au



Il P. Kevin Dance (SPIR)



DISCORSO PER LA ELEVAZIONE DEL VICARIATO SALV A VICEPROVINCIA

Nel secondo centenario della congregazione nel 1920 il capitolo generale raccomandò alle Province esistenti di estendere la congregazione anche in altre regioni specialmente non ancora cristiane¹. Il capitolo generale del 1925, accogliendo la spinta missionaria data dal Papa Pio XI, rinnovò l'esortazione a curare molto le missioni presso i non cattolici².

La Provincia di S. Gabriele nel Belgio raccolse queste esortazioni ed avrebbe voluto impegnarsi nella missione nel Congo Belga fin dal 1924, ma, erigendosi il 22 marzo 1924 la Provincia della Madre della S. Speranza in Olanda, i superiori pensarono che fosse prudente fortificare la Provincia che rimaneva con i soli conventi posti nel Belgio.

I Superiori della Provincia GABR parlarono del progetto della missione nel capitolo

provinciale del 1929 che l'approvò dando mandato al Provinciale di cercare la possibilità di una missione. I contatti con i missionari di Scheut, che avevano una larga zona del Congo, fece vedere la possibilità di ricevere una parte del loro territorio per impegnarsi nel lavoro apostolico. Vista questa disponibilità, il Provinciale chiese il permesso al Generale. La consulta generale del 29-30 ottobre 1930 "diede il suo voto favorevole perché s'iniziasero le pratiche presso la S. Congregazione di Propaganda Fide e con Mons. Vicario Apostolico della Missione proposta"³.

Il 13 ottobre 1930 la S. Congregazione di Propaganda Fide dava la sua approvazione alle condizioni proposte da Mons. Augusto De Clerck, Vicario Apostolico del Kasai Superiore, per la cessione di un territorio ai passionisti nel distretto della regione della

P.Ottaviano e P.Elie durante la liturgia di Elevazione del Vicariato SALV





tribù dei Batetelas, con la possibilità, dopo sei anni, di vedere staccata la zona data ai passionisti ed eretta autonomamente.

Il Prefetto di Propaganda Fide, il 7 novembre 1930, non soltanto dava l'approvazione ma lodava ed incoraggiava la decisione.

Il 18 dicembre 1930 i primi due missionari, il P. Giorgio Joye e il P. Benedetto Weetjens; partirono per il Congo e rimasero tre mesi con i religiosi della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria a Tshumbe per conoscere i costumi, la prassi pastorale e la lingua. Il 4 luglio 1931 Mons. De Clerck invia due passionisti a Ifuta per aprire la nuova stazione missionaria. Lì i passionisti iniziano il loro lavoro da soli. Intanto dal Belgio il 20 ottobre 1931 partirono per la missione altri due religiosi e poi, quasi ogni anno, altri missionari andarono a rafforzare la missione. Il 28 dicembre 1934 partiva per la missione anche P. Eusebio Hagendorens, in qualità di superiore della missione.

Intanto i Padri di Scheut passarono ai passionisti le stazioni missionarie di Lodja, Katabo-Kombe, Tshumbe Lubefu. L'area assegnata ai passionisti fu dichiarata dalla S. Sede Prefettura Apostolica e P. Eusebio Hagendorens fu nominato primo Prefetto Apostolico. I missionari eressero gradualmente nuove stazioni: Bena-Dibele, Okolo, Oemjadi, Kiomi, Yenga.

Il 13 marzo 1947, la Prefettura veniva eretta a Vicariato Apostolico e Mons. Hagendorens era consacrato vescovo come primo Vicario apostolico.

Durante i primi 30 anni la presenza passionista fu limitata nel Vicariato Apostolico di Tshumbe diventata diocesi il 10 novembre 1959⁴. La missione a questa data possedeva 11 stazioni primarie e 45 secondarie dove lavoravano col Mons. Hagendorens 36 sacerdoti e 11 fratelli passionisti più alcuni fratelli della congregazione fondata dal Vescovo e 8 sacerdoti indigeni diocesani. Nel momento della indipendenza dal Belgio vi furono alcuni pro-



I sinodali insieme a P. Elie durante la Liturgia di apertura

blemi che divennero difficili e tragici dopo la morte di Lumumba⁵. Nel 1964 ripresero le lotte interne dei ribelli al governo centrale e la missione subì immensi danni nelle strutture e corsero molti pericoli i missionari e le suore. I Padri Raimondo Halkett e Lamberto Janssen furono uccisi il 23 ottobre 1964.

La congregazione cominciò ad espandersi fuori della zona missionaria iniziale e nel 1964 entrò a Kinshasa, nel 1983 a Lumbi. Dal 1970 fu iniziata la promozione vocazionale passionista mentre il Vescovo di Tshumbe aveva cercato di formare il clero indigeno e religiosi indigeni creando una congregazione diocesana.

Nel 1980 furono accettati i primi candidati alla vita passionista e nel 1982 fu eretto il Vicariato Regionale Cristo Salvatore. Si orientò il Vicariato a cercare di essere autosufficiente economicamente almeno per le spese ordinarie. Nel 1986 il Capitolo Provinciale stabilì un fondo per la formazione nel Vicariato e nel 1989 la Provincia e il Vicariato furono coinvolti nel progetto del teologo Kisima African Theologate projet in Nairobi.

Dal 1998 la Provincia, insieme al Vicariato, ha lavorato per preparare la erezione della Vice Provincia mediante incontri e commissioni ad hoc. Da questi incontri sono nate sia l'impegno della Provincia a continuare certi aiuti economici, sia del Vicariato ad essere fedele al carisma e alla missione passionista. Il Vicariato può contare su 52 religiosi e 2 novizi in 10 comunità: Kinshasa-Limete, Kinshasa-Kisangani, Kinshasa-Binza, Kinshasa-St.



Chritophe, Kinshasa-Makanza, Lumbi-Paroisse, Lumbi-Noviciat, Lodja, Ototo, Lovo.

Pertanto visto lo sviluppo del Vicariato emano il Decreto di elevazione a Vice provincia.

DECRETO

*Per l'autorità concessami dalle nostre Costituzioni (n. 104), inteso il parere dei Superiori maggiori P. Frans Damen superiore provinciale della provincia di S. Gabriele e del P. Elie Muakasa vicario regionale del Vicariato del Santissimo Salvatore insieme ai rispettivi Consigli; con il consenso unanime del mio Consiglio elevo e costituisco il Vicariato del Santissimo Salvatore nella Repubblica Democratica del Congo in **Vice Provincia del Santissimo Salvatore**; nello stesso tempo (con il consenso del mio*



P. Elia Muhakasa, Viceprovinciale SALV

Consiglio) confermo fino alla scadenza del presente mandato il P. Elie Muakasa nell'ufficio di Viceprovinciale e i PP. Czeslaw Duda, Martin Fripont, Prosper Kuakasa e Richard Monsemvula nel rispettivo ufficio di Consultori della Vice provincia.

Il Signore, per intercessione di Maria SS.ma patrona della nostra Congregazione, di S. Paolo della Croce nostro Padre e Fondatore, dei Martiri Giapponesi e dei Santi e Beati della Famiglia Passionista, benedica questa parte della Congregazione, affinché, in fraterna comunione con la Conferenza Passionista Asia-Pacifico, cresca e testimoni

con la vita e la parola "la più grande e stupenda opera del Divino Amore": Cristo Crocifisso e Risorto.

Ho viva fiducia che i religiosi attuali che formano la Vice provincia continuino l'impegno apostolico dei religiosi passionisti che hanno sparso sudore e fatiche immense per stabilire la Chiesa cattolica, per far fiorire la congregazione e preparare questo giorno tanto luminoso.

I religiosi che si sono succeduti dal 1930 hanno lasciato con generosa fedeltà a Cristo la famiglia e la patria per cooperare con impegno all'azione salvifica di Cristo a bene della gente. Due di loro hanno sacrificato anche la vita. Tutti hanno compiuto sacrifici immensi nei viaggi, spesso a piedi, nei primi anni nella brousse aiutando la gente a conoscere Gesù Salvatore. I missionari mediante la loro sobrietà di vita e con gli aiuti che i cattolici belgi inviavano nonostante le ristrettezze economiche della nazione, hanno costruito scuole, dispensari sanitari, ed altre opere a beneficio della gente e le proprie case e chiese. Io auguro ai religiosi attuali e futuri di sapere mettere sempre al primo posto Gesù Salvatore. Sappiano per amore suo tenersi liberi da quanto può ostacolare la vita comunitaria e apostolica per potersi dedicare totalmente alla missione evangelizzatrice. Ad esempio della prima comunità apostolica, vivano con sobrietà, povertà e spirito di condivisione mettendo a disposizione della comunità i propri talenti e quanto producono con il proprio lavoro per avere così il necessario per vivere, per la manutenzione e per poter aiutare i poveri

Roma, 6 dicembre 2004

- ¹ Decreti e raccomandazioni dei capitoli generali... Roma 1960, decr. N. 619.
- ² Decreti e raccomandazioni, cit. decr. N. 650.
- ³ AGCP, Consulte Generali 1925-1946, F77.
- ⁴ Acta XXII, 1961-63, p. 29.
- ⁵ Notiziario passionista in Acta XXII, 1961-63, p. [37-38].



INTERVISTA AL FR. LUIS GARCIA SOBRADO, F.M.S.

MODERATORE DEL XII SINODO GENERALE

P. Lui Enrique Bernal, C.P.

Il fr. Garcia Sobrado, Vicario Generale della Congregazione dei Fratelli Maristi, ha diretto i lavori del nostro XII Sinodo Generale sul tema della Ristrutturazione della Congregazione. Il fr. Luis fu chiamato a prestare questo servizio al Sinodo per la sua ampia esperienza sul tema nella sua Congregazione.

sta con i Fratelli Maristi nel 1959. In quell'anno, la Provincia Marista alla quale io appartenevo si divise in due e, in conseguenza, noi seminaristi fummo assegnati a una delle due nuove Province. Quella ristrutturazione creò un forte impatto e portò conseguenze molto concrete tanto nella vita come nella missione di tutti quei seminaristi. Per esempio, il fatto che io ho passato 23 anni in Africa visto dalla prospettiva di oggi, si può attribuire alla mia appartenenza a una delle due Province e non all'altra.



Intervista a Fr. Luis Garcia Sobrado, F.M.S., Moderatore del Sinodo

In occasione del nostro Sinodo Generale il BIP gli ha rivolto alcune domande circa il processo che si sta iniziando nella nostra Famiglia Religiosa e che egli ha accompagnato.

1. Grazie, fr. Louis, per aver accettato di riassumere in queste pagine la tua esperienza e la tua opinione personale rispetto al processo che iniziamo noi passionisti. Potresti farci una breve sintesi del tuo lavoro di questi anni nel campo della Ristrutturazione?

La mia esperienza di ristrutturazione si può dire che comincia già nei miei anni di seminari-

la vitalità della missione e la vita marista al servizio dell'evangelizzazione dei giovani nella società contemporanea. Io fui eletto come membro del Consiglio Generale e fu in quel momento che le circostanze e la mano di Dio mi portarono a occuparmi della riflessione che ci si chiedeva per studiare la viabilità delle strutture di governo e per disegnare e accompagnare i processi necessari verso la ristrutturazione.

Come conseguenza di ciò, ho fatto parte di équipes che accompagnarono la riflessione di fondo e dei processi di avvio degli studi di viabilità e di ristrutturazione nelle differenti regioni



dell'Istituto Marista. Il mio accompagnamento più concreto dei processi e delle azioni di ristrutturazione si concentrò nelle regioni dell'Africa e ora nelle regioni dell'Asia e del Pacifico.

2. Fratello, la Ristrutturazione è un processo che hanno già assunto diversi Ordini e Congregazioni nella Chiesa. Potremmo dire che è tutto un movimento nel cuore stesso della vita religiosa, che va prendendo sempre più corpo. Secondo la tua opinione, a che cosa si deve tutto questo?

Penso che tutto questo movimento di ristrutturazione si debba alle trasformazioni profonde che stanno avvenendo negli istituti religiosi e che ha molto in comune con le trasformazioni che stanno cambiando il modo stesso di essere uomo e donna oggi, il modo di relazionarsi, il modo di essere religioso, cristiano e Chiesa. Un tempo noi Maristi pensavamo che col cambiare il nostro modo di vivere comunitario, lo stile delle preghiere e applicando al nostro apostolato le tecniche più avanzate tutto sarebbe andato a posto e si sarebbe tornati a "vivere e a funzionare tranquillamente e ben rinnovati". Dopo 40 anni di prova abbiamo scoperto che tutti questi cambiamenti sono solo la punta dell'iceberg delle trasformazioni profonde che ci sta chiedendo Dio in questo momento della nostra storia. Io credo che in un modo o nell'altro tutti gli

Istituti Religiosi stiamo passando per questo processo di coscientizzazione di "rendere conto". La conclusione è la percezione crescente, comune a molti di questi Istituti, che per poter accompagnare la vitalità del nostro dono, della nostra vita e missione, non è sufficiente "essere buoni", dobbiamo trasformare anche le nostre strutture, la nostra immagine, il nostro modo di essere presenza di Gesù nel mondo di oggi. In una parola, è necessario passare da un modo di funzionare e di essere presenti che ha molto a che vedere con il secolo XIX per arrivare a funzionare come un Istituto religioso del secolo XXI.

Permettetemi di segnalare alcune di queste trasformazioni, a modo di esempio:

* Stiamo passando da un Istituto con una maggioranza di membri del "Nord" a un Istituto con una maggioranza di membri del "Sud", con tutte le conseguenze pratiche che questa realtà comporta, circa il modo stesso di vedere e vivere i nostri carismi, la nostra missione e il nostro modo di essere comunità e di relazionarci, per non parlare delle implicazioni a livello di funzionamento economico.

* Stiamo passando da un Istituto con una percezione di missione "ad gentes" verso il "Sud" a un Istituto con una percezione crescente di "nuova evangelizzazione" globale: per tutti e per tutto il mondo da parte di tutti e di tutto il mondo. Credo che la *Redemptoris Missio* così come tutte le analisi di antropologia culturale ci stanno rendendo sempre più consapevoli della necessità della multiculturalità e della internazionalità nell'evangelizzazione di tutte le culture emergenti e le culture che sono in evoluzione a causa dei mutamenti di massa, causati dai maremoti della globalizzazione.

* Stiamo passando da Istituti organizzati per anima-



I sinodali partecipano alla Liturgia di apertura



re e accompagnare i religiosi consacrati, con una tradizione culturale familiare stabile, verso Istituti i cui carismi si convertono sempre più in fonte di vita per i secolari e le generazioni senza radici culturalmente cristiane o cattoliche, e che tuttavia, hanno profonda e urgente necessità della nostra mistica e della nostra spiritualità. Sono sicuro che voi potete portare molti altri esempi.

Un momento storico come quello che viviamo offre spazi carichi di opportunità per ricreare e potenziare tanto la vita come la missione dei nostri Istituti. Tuttavia, credo che questo non succederà spontaneamente. Necessitano riflessione lucida e discernimento umile e coraggioso per prendere le decisioni istituzionali che possono facilitare questo nuovo modo di essere Passionista, Marista, Gesuita nel secolo XXI.

Una seconda esperienza è quella della forza della fraternità. Molti dei nostri fratelli maggiori sentivano che era meglio per essi “non mettersi in tutti questi garbugli della ristrutturazione”. Però riflettendo e pregando, guardando verso il futuro, molti decisero anche di collaborare di cuore con il processo per offrire ai fratelli giovani e alle future generazioni un Istituto in cui poter vivere meglio la missione e il carisma ad esso affidato. Infine, l’amore dei fratelli fu più forte della prudenza umana. E questa medesima fraternità sta aiutando in modo decisivo a superare le difficoltà di dover maturare le nuove forme e strutture.

Una terza lezione che ho appreso in questi anni è consistita nel rendermi conto della importanza di coinvolgere tutti i fratelli e un buon numero di secolari nel processo medesimo: l’importanza che ognuno si senta ascoltato e consultato. Idealmente, il processo di ristrutturazione dovrebbe aprire spazi

di opportunità per l’esercizio della comunione fraterna.

Infine, una quarta conclusione che traggio da questa esperienza è l’importanza dell’aiuto e della collaborazione dei responsabili tanto nelle Province come nelle Viceprovince e nei Vicariati. E dicendo questo mi riferisco non solamente ai Superiori provinciali ma anche ai loro Consigli. Senza l’appoggio di tutti loro sarà molto difficile che funzioni soddisfacentemente un processo di ristrutturazione.



Gli studenti si preparano per la Liturgia di apertura

3. Fratello, sei stato impegnato molti anni nel processo di Ristrutturazione della tua Congregazione, quali lezioni hai ricevuto da questa esperienza?

Penso che l’esperienza di fondo di tutti questi anni di ristrutturazione è la forza della spiritualità di un Istituto religioso: la convinzione crescente che il carisma congregazionale è un prezioso dono per il mondo di oggi.

te un processo di ristrutturazione.

4. Veniamo a noi Passionisti. Sei stato chiamato dalla nostra Curia Generale per accompagnare questo processo nel suo primo passo o avvio. Desideriamo sapere la tua opinione su ciò che è stata questa esperienza nell’accompagnare la nostra Congregazione, in particolare come hai percepito questo Sinodo, appena terminato, sul tema della Ristrutturazione.



In primo luogo, permettetemi di chiarire che la Curia Generale Passionista invitò il nostro Superiore Generale, fr. Seàn Sammon. E senza dubbio egli sarebbe stata la persona ideale per aiutarvi nella riflessione e nell'avvio del processo nel Sinodo. Senza dubbio e comprensibilmente, come Superiore Generale, si rese conto che non avrebbe potuto dedicare tutto il tempo e l'energia che richiede tale accompagnamento. Allora mi pregò di aiutarvi. Ho accettato questo lavoro molto volentieri, però molto cosciente dei miei limiti. Dico questo con tutta onestà. Magari, il mio modesto aiuto servisse un poco a San Paolo della Croce per farvi non solamente contemplare con amore e compassione il Crocifisso e i crocifissi di oggi, ma anche che li possiate contemplare e riconoscere con gioia e speranza.

La mia esperienza principale nell'accompagnamento di questo XII Sinodo Passionista è stata, prima di tutto, l'incontro con una spiritua-

lità ricca e profonda: la vostra spiritualità. L'avevo incontrata, senza rendermene conto, nella mia gioventù durante l'estate fra il popolo della Galizia in una cittadina dove vivevano i miei nonni materni. Le domeniche e i giorni di festa in miei nonni mi portavano a Pastoriza, al convento dei Passionisti. La mia nonna si sentiva molto vicina alla vostra spiritualità. Lei mi insegnò una preghiera chiamata passionista: "Signore Gesù che mi manchi tutto, però che non mi manchi tu". In seguito andai da solo a incontrarmi con i Passionisti a Nairobi negli anni 80. Però non ho mai dimenticato questa orazione.

In secondo luogo, ho scoperto una serie di differenze fra i Passionisti e i Maristi: mi sono reso conto che il vostro Istituto ha una lunga tradizione, più larga che quella dei Maristi; il vostro Istituto è un Istituto clericale mentre noi Maristi siamo quello che prima si chiamava un Istituto laicale; il vostro carisma ha radici italiane di fondazione, mentre il nostro affonda le sue radici



Fr. Luis guida l'assemblea



nella sensibilità e cultura francese; la missione Marista è fortemente centrata nell'educazione dei giovani; i Passionisti hanno la missione più diversificata. Tutto questo caratterizza un modo di essere e di fare e mi ha fatto vedere più chiaramente l'importanza che tutto il processo di ristrutturazione si incarna nel carisma e nell'essere profondo di ogni Istituto. I sinodali hanno osservato, in diverse occasioni, che il processo di ristrutturazione Passionista non può né deve essere semplicemente l'adattamento di un processo Marista. Sono pienamente d'accordo.

In terzo luogo, sento un profondo gratitudine per avere avuto questo privilegio di poter sperimentare la vita del vostro Istituto attraverso la convivenza fraterna e semplice dei suoi leaders.

5. Infine, fratello, potresti parlarci delle cose concrete conseguite nell'ambito organizzativo, apostolico o carismatico in seguito al processo di Ristrutturazione realizzato o in via di realizzazione sia nella tua Congregazione come nella nostra?

Coloro che hanno accompagnato i processi di Ristrutturazione sono quasi tutti d'accordo nel dire che è difficile analizzare e risultati prima di, almeno, sei anni di esperienza, dall'inizio del funzionamento in una Provincia, Viceprovincia o Vicariato ristrutturati.

Nonostante che il processo Marista di ristrutturazione cominciò nell'anno 1993, tuttavia le prime Province ristrutturate cominciarono a funzionare solo cinque anni fa. La maggioranza di esse funzionano solo da due o tre anni. Ad ogni modo, credo che si possa parlare di alcuni segni positivi.

Lo stesso processo di ristrutturazione ha già creato una nuova visione più ampia, più multi-culturale, più internazionale tanto tra i fratelli come tra i secolari. E questa visione comincia a

manifestarsi in un'attività crescente per funzionare sempre più in rete: nella comunicazione e collaborazione interprovinciale, interregionale e intercontinentale. Per esempio, il numero di persone che si offrono o sono interessate a lavorare per un anno al servizio della missione e della vita in altri Continenti o Nazioni, è cresciuto in modo percettibile. Anche in un medesimo territorio provinciale si vede maggiore disponibilità, più desiderio di mobilità.



Presentazione di alcuni modelli di Ristrutturazione

Nell'ambito della organizzazione delle finanze, le Province con maggiori possibilità stanno facendo passi molto significativi nella creazione di fondi per permettere alle Province del "Sud" che funzionino con autonomia e assicurino la qualità della formazione di un numero crescente di aspiranti, seminaristi e fratelli giovani.

Durante i miei incontri con i Consigli Provinciali delle due Province che hanno incominciato il processo di ristrutturazione da più anni, Europa Centro Ovest e Sud Africa, i due Consigli non dubitarono di affermare che il processo e le azioni conseguenti di ristrutturazione hanno rinnovato le comunità e i progetti educativi e la missione, hanno permesso iniziative che non erano state prese da molto tempo e che se non si fosse ristrutturato sarebbe stato un errore.

Oggi sono convinto che il processo di ristrutturazione è stato una grazia di Dio per i fratelli Maristi.



*Riportiamo i testi biblici che hanno ispirato
e accompagnato le preghiere liturgiche del Sinodo.*

(Mc. 14: 32-42)

[35]Poi, andato un pò innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. [36]E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».

(Mc. 14: 22-26)

[22]Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». [23]Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. [24]E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti.

[25]In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio».

[26]E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

(Ag. 1:1-11)

[2]Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: «Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!».

(Rm. 11: 11-24)

[16]Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami.

(2Re. 4:1-7)

«In casa la tua serva non ha altro che un orcio di olio». [3]Le disse: «Su, chiedi in prestito vasi da tutti i tuoi vicini, vasi vuoti, nel numero maggiore possibile. [4]Poi entra in casa e chiudi la porta dietro a te e ai tuoi figli; versa olio in tutti quei vasi; i pieni mettili da parte».

[5]Si allontanò da lui e chiuse la porta dietro a sé e ai suoi figli; questi porgevano ed essa versava. [6]Quando i vasi furono pieni, disse a un figlio: «Porgimi ancora un vaso». Le rispose: «Non ce ne sono più». L'olio cessò.

(Lc. 21: 29-37)

[29]E disse loro una parabola: «Guardate il fico e tutte le piante; [30]quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. [31]Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.





(Is. 61: 1-4)

[4]Ricostruiranno le vecchie rovine,
rialzeranno gli antichi ruderi,
restaureranno le città desolate,
devastate da più generazioni.

(Mt. 25: 1-13)

[1]Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che,
prese le loro lampade, uscirono incontro allo
sposo. [2]Cinque di esse erano stolte e cinque
sagge;

(1Re. 17:7-16)

[14]poiché dice il Signore: La farina della
giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio
non si svuoterà finché il Signore non farà
piovere sulla terra». [15]Quella andò e
fece come aveva detto Elia.
Mangiarono essa, lui e il figlio di lei
per diversi giorni. [16]La farina della
giara non venne meno e l'orcio dell'o-
lio non diminuì, secondo la parola che
il Signore aveva pronunciata per
mezzo di Elia.

(Gn. 8: 6-12)

[10]Attese altri sette giorni e di nuovo
fece uscire la colomba dall'arca [11]e la
colomba tornò a lui sul far della sera;
ecco, essa aveva nel becco un ramoscello
di ulivo. Noè comprese che le acque si
erano ritirate dalla terra.

(At. 1: 12-14)

[12]Allora ritornarono a Gerusalemme dal
monte detto degli Ulivi, che è vicino a
Gerusalemme quanto il cammino permesso in un
sabato. [13]Entrati in città salirono al piano superiore
dove abitavano.... [14]Tutti questi erano assidui e con-
cordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con
Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

(1Sm. 16: 1-13)

[13]Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in
mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide.



“La cerimonia di Apertura del Sinodo”





“Sessione di lavoro del Sinodo”





“Relax e ricreazione”





“Le liturgie del Sinodo”

